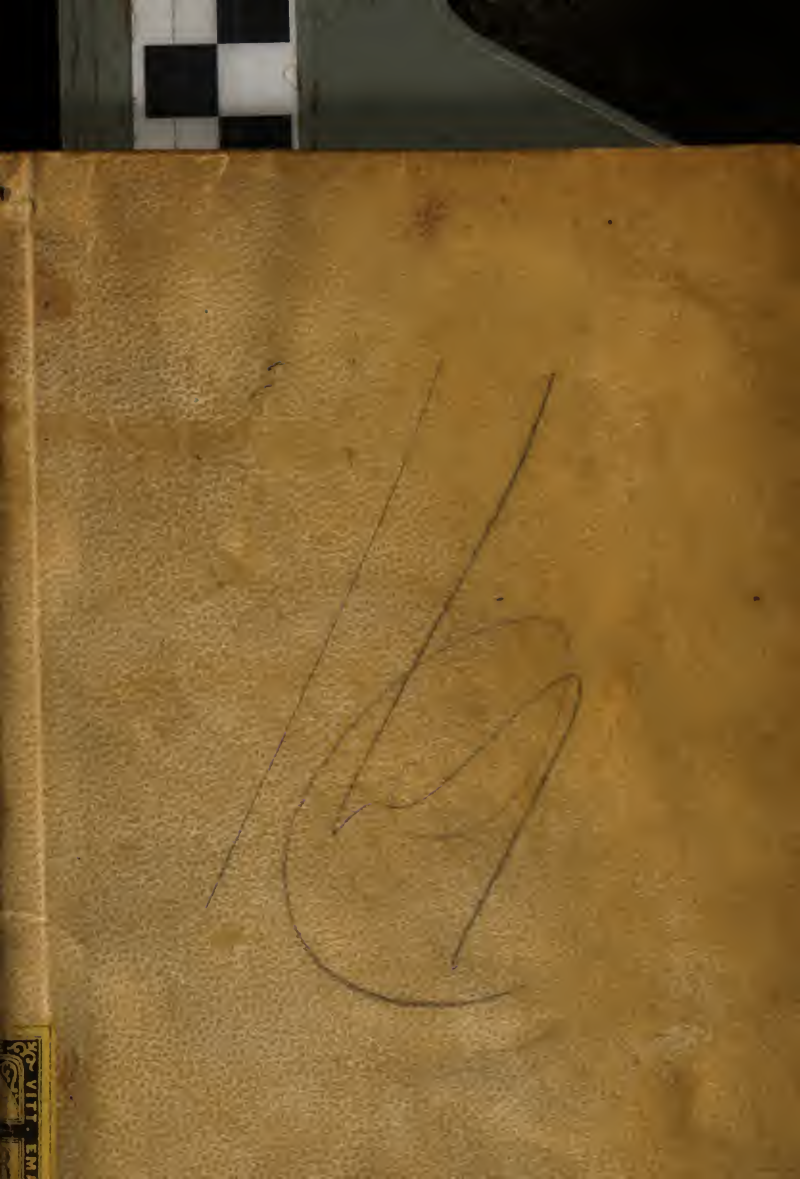
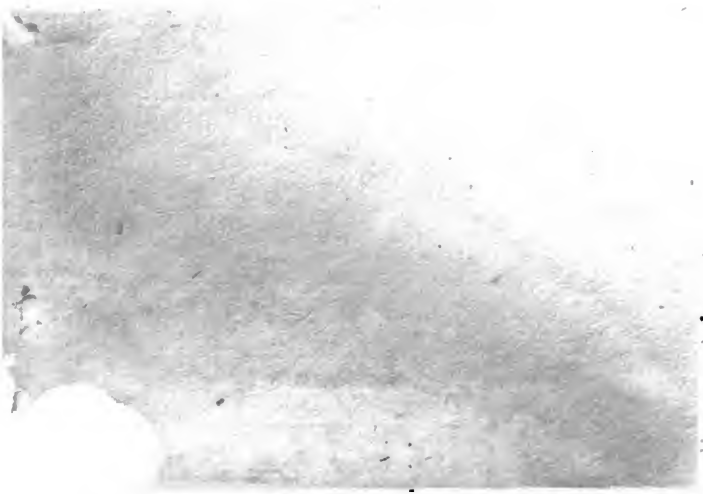


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
25 B
44

V
VIII
8



RELATIONE SOMMARIA

DELLA VITA, SANTITA, MIRACOLI, & Atti della Canonizatione DI S. CARLO BORROMEO

Cardinale del Titolo di Santa Praſſede
Arciueſcouo di Milano

Canonizato dalla Santità di N. S.
PAPA PAOLO V.

Cauata fedelmente da i proceſſi autentici di queſta cauſa
da Monſig. FRANCESCO PENIA Decano
della Sacra Rota Romana.

BIBLIOTECA N.Z.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Domus Sancti Pauli.

Bol. Parm.

IN ROMA Nella Stàperia della Cam. Apoſtolica. 1610.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Sc. L. Q. 7

VITA,
SANTITÀ, MIRACOLI,
DI
S. CARLO BORROMEO
Cardinale del Titolo di Santa Prassede
Arcivescovo di Milano.

BIBLIOTECA ROMA PATRIZIO EMANUELE

LI PROCVRATORI DEPVTATI

Sopra la Canonizatione di S. CARLO Borromeo Cardinale di Santa Praſſede, & Arciueſcouo di Milano.

All' Inclita Città di Milano.

Eſſendoſi compiaciuto Monſignor Reuerendiſſimo Franceſco Penia Decano della Sacra Rota, vno de i Giudici deputati dalla Santa Sede Apoſtolica ſopra la Canonizatione di San Carlo Borromeo Cardinale di Santa Praſſede, & Arciueſcouo noſtro, per la ſua particolar diuotione verſo queſto Santo, di ordinare conforme alli atti, & proue autentiche delli Proceſſi, vna relatione ſommaria della Vita, Santità, Miracoli, & atti della Sua Canonizatione; noi, ſtimando di non poter far coſa più grata à coteſta Città, che communicarli coſa da tut-

ti con tanta aſpettatione deſiderata, ad vniuerſale conſolatione d' eſſa, habbiamo riſoluto d'inuiargliela publicata alla Stampa, acciochè ciaſcuno poſſa, e con la lettione cauarne guſto, & con la imitatione frutto, à gloria di Dio Noſtro Signore, & ſalute delle anime.

SOMMARIO DELLA VITA DI S. CARLO.

Nascimento di S. Carlo fauorito da Dio con vn mirabile lume, che all'hora apparue. Cap. I.

NACQVE questo Santo l'anno di nostra salute 1538. alli 2. d'Ottobre due hore auanti giorno, nella Rocca d'Arona, Castello principale trà i molti che possedono i Conti Borromei nel Lago maggiore, discosto dalla Città di Milano quaranta miglia, nel Pontificato di Paolo Terzo di Casa Farnesa, regnando Carlo V. Imperatore. Suo Padre si chiamaua il Conte Giberto Borromeo, & la Madre la Contessa Margherita de Medici Sorella carnale di Pio Quarto Sommo Pontefice, Cittadini di Milano religiosissimi, & di antiche, & nobilissime famiglie amendue discesi.

Hauendo Dio Nostro Signore predestinato questo figliuolo fin dal vētre materno à imprese gran dissime per beneficio della Santa Chiesa, ne volle dar' segno nella propria nascita di lui (come si legge ancora d'alcuni altri Santi di gran nome) con far apparire in quel punto vn marauiglioso splendore sopra la sua Camera à guisa d'vn lucidissimo raggio di sole, di larghezza circa sei braccia, che s'estendeua in lungo il tiro d'vn'Archibugio, arriuando dalla Torretta fin'al Falcone, luo-

gli di sentinella in quella Fortezza, il quale fù visto publicamente da i Soldati, e Custodi del luogo, e da altre persone ancora con lor' gran marauiglia come cosa insolita, e miracolosa; perche durò dalle due hore auanti il giorno fin'all'apparir del Sole; non hauendo forma, ne similitudine alcuna con le altre sorti di segni, e lumi celesti, che sogliono tal'hora apparire. Il che fù poi giudicato che volesse denotare il splendore delle heroiche virtù, & sante sue operationi, con le quali ha dato lume, & essempio grande di ben' viuere a tutti.

Segni, che egli diede della sua diuina vocatione, e futura santità, essendo ancora fanciullo. Cap. II.

FV alleuato con molta pietà da i Religiosi parenti ne i precetti della disciplina Christiana, scorgendosi in lui fin' nell'vscir delle fascie vna mente pura tutta inclinata alle cose del culto Diuino; percioche abhorrendo con sogni di solida pietà, & gran religione, le cose vane, & i puerili trattenimenti, li fuggiua tutti, spendendo il tempo vacuo dalla scuola, e studio delle lettere, che gl'altri fanciulli sogliono perdere in giuochi inutili, in diuote occupationi, formando Altarini, e quelli ornando degnamente; auanti i quali faceua poi le sue orationi, e diuotioni con gran suo contento. Il che vedendo i pij suoi Genitori, e hauendolo per inditio certo della sua particolar vocatione allo stato Ecclesiastico, lo vestirono dell'ha-

l'habito Clericale con molta ſodisfattione, & guſto di lui, come coſa da sè grandemente bramata.

Della ſua modeſtia, & honeſtà nell'adoleſcenza.
Cap. III.

ANdarono creſcendo inſieme con gl'anni in lui le virtù Chriſtiane ancora, onde fatto già adulto non mancò di dare teſtimonio chiariſſimo della molta bontà, e pietà ſua, etiandio nello ſtudio publico di Pauia, oue egli ſtudiò leggi ciuili, e canoniche; concioſiache dalla bocca ſua mai s'vdì vſcire parola alcuna men che honeſta, e di buona edificatione; ne meno fece opera che non foſſe lodeuole. Era patiente, quieto, humile, modeſto, & vn ſpecchio di buon'eſſempio à tutti gl'altri Scolari; e ſi come fuggiua ogni occaſione di male per non macchiare la purità ſua, così atteſe con tanta diligenza allo ſtudio (hauendo per maeſtro, e lettore il Dottore Alciato, che fù poi Cardinale) che l'anno 1559. vigeſimo ſecondo dell'età ſua, fù in quella Vniuerſità con molta ſua lode creato Dottore.

Eſſendo creato Cardinale, & Arciueſcouo di Milano, nel maggior corſo de' ſuoi honori ſi ritira all'auſterità, e ſpiritualità della vita.
Cap. IIII.

ASſunto al Papato Pio Quarto ſuo Zio nel fine dell'iſteſſo anno 1559. lo chiamò à Roma, e

hauendolo creato Cardinale, & Arciuescouo di Milano, gl'imposè poi i maggiori negotij, & carichi del gouerno Pontificio: & l'honorò ancora insieme di molti altri titoli, & dignità principali con ricchissime rendite aggiunte. Nel quale sublime stato non mancò di dare al mondo segnalatissimo essempio di se stesso, non solamẽte nel trattare i detti negotij con somma fede, e prudenza, & con diligenza, e vigilanza incredibile, & con sodisfattione vniuersale di tutti; mà ancora conguardarsi in quella labile età, e stato così pericoloso, che potena ageuolmẽte dal retto camino della virtù deuiarlo, da ogni attione sospettosa di male, fuggendo più volte prudentemente l'insidie che gl'erano tese di cader' in peccato. Anzi occorrẽdo all'hora la morte del Conte Federico suo vnico Fratello, che seguì il mese di Nouembre 1562. & essendo egli essortato assai da chi haueua molta autorità con esso lui à lasciare la professione Ecclesiastica, & prender moglie per succedere nelli antichi feudi, & dominij della sua Casa, nõ hauendo il Fratello lasciato figlio alcuno: & hauere appresso altri titoli di gran Principe, che gl'erano preparati, e nobilitare grandemente la posterità sua; non prestando egli orecchie à simili dilettenoli lusinghe, cõ tutto che siano cose molto stimate da gl'huomini posti in alto stato, fece più tosto ferma risolutione di seruire à Dio con maggior perfettione, & santità di vita di quello hauesse fatto per il passato. Perciò commosso assai dall'essempio dell'immatura morte del Fratel-

lo,

lo, fatto chiamare il suo Confessore, fece di ciò con esso lui buona consulta, & fermo stabilimento, & cominciò anche immantinente à mandarlo ad effetto, con piegare all'austerità della vita, & darsi più all'oratione, & all'altre opere pie, e prendere insieme frà pochi mesi l'ordine Sacerdotale, non senza edificatione grande di tutta la Corte Romana.

Della incredibile diligenza, ch'egli usò per conchiudere il sacro Concilio di Trento. Cap. V.

TRà l'altre grauissime, & importantissime imprese, che si ridussero à fine con l'opera, & aiuto suo nel Pōtificato di Pio Quarto suo Zio, vna fù la conclusione del Sacro Concilio Tridentino, il quale essendo stato principiato da Paolo Terzo sino l'anno 1542. per prouedere alle infami heresie di Lutero, Caluino, Zuinglio, & d'altri scelerati Heresiarchi, che all'hora grandemente s'andauano dilatando per molte Prouincie, e Regni, e ad altri mali, & disordini, ch' erano nella Christianità, non s'era potuto per anco ridurre à fine per le molte difficoltà, che vi si interponeuano. Laonde hauendolo poi reassunto questo Pontefice, aiutato dal zelante Nipote, diede à lui il carico principale (come faceua similmente de gl'altri negotij importanti) di farlo proseguire, e conchiudere. Alla quale grauissima impresa s'applicò egli, e vi attese con tanto ardore, vigilanza, assiduità, e grandezza d'animo, preuedendo il

frut-

frutto grandissimo, che nella Santa Chiesa partorire doueua, che difficilmente si potrebbe narrare. Tanto che finalmente n'hebbe il bramato intento, con essersi conchiuso per opera sua propria, in tempo che alcune persone potenti si forzauano per particolari interessi d'impedirlo, e farlo dissoluere.

Come egli fù il primo essecutore del predetto Concilio nella sua Chiesa, e Prouincia di Milano. Cap. VI.

NOn mostrò minor zelo in procurare l'essecutione d'esso Concilio di quello hauesse fatto in ridurlo à fine, per l'ardente brama che haueua di restituire principalmente nella sua Chiesa, & Prouincia di Milano l'antica disciplina Ecclesiastica molto caduta: percioche publicato il Concilio si trasferì à Milano, viuendo ancora il Zio Pontefice, oue lo fece accettare da tutta la Prouincia; e non solamente n'ordinò l'essecutione con molti decreti, che stabilì, così nel suo primo Concilio Prouinciale, che celebrò all'hora, come ne gl'altri seguenti, mà ancora con ogni conato, e ardore la sollecitò, e la volle vedere tutta in prattica. E non mancò di procurar' che s'essequisse similmente altroue per il viuo desiderio, c'haueua del bene vniuersale di tutta la Republica Christiana. Onde ne seguì poi che le sue diligenze, e fatiche s'estesero all'aiuto di molti paesi, perche i Vescoui mossi dall'essempio, & essortationi di lui,

& aiu-

& aiutati da gl'ordini, & decreti de' ſuoi Concilij, faceuano gran frutto nel buon gouerno delle Chieſe loro. Et molti etiandio di paeſi Oltramontani andauano à pigliare indrizzo, e norma da lui medeſimo di ben reggere l'anime: & altri procurauano auidamente d'hauere de'ſuoi Miniſtri ne i loro Veſcouadi per Maeſtri della diſciplina Eccleſiaſtica. Per lo che molte Prouincie, e Regni della Chriſtianità hanno riceuuto da queſto Santo Arciueſcouo mirabile aiuto nelle coſe del culto diuino, e della pietà Chriſtiana. Mà ſopra tutti molto ſegnalato è ſtato il frutto ſeguito nella Chieſa ſua, oue egli con leuare gl'inuecchiati abuſi, corruttele, e peccati, e introdurui pietà, religione, e ſanti coſtumi, mutò tutto lo ſtato ſuo da male in bene, e riduſſe il numeroſo ſuo Clero, e popolo à far vita di buoniſſimo eſſempio.

Della riforma della perſona, caſa, e famiglia ſua. Cap. VII.

ARdendo in queſto Santo Paſtore vn'viuo deſiderio di voler riformare i corrotti coſtumi del Clero, e del Popolo ſuo ad imitatione dell'Autore della noſtra ſalute, *che cæpit prius facere, & deinde docere*. Cominciò ſapientemente queſta riforma dalla perſona, caſa, e famiglia ſua, per eſſer queſto il vero modo, che i Paſtori dell'anime tenere deuono per ridurre i greggi loro nella via della ſalute. Perciò licentiò egli dalla ſeruitù ſua tutte quelle perſone che à lui pare-

uano

uano meno conuenienti, che furono in vna volta sola circa ottanta, tutti ben remunerati, e ritenne solamente persone Ecclesiastiche, che potessero esser di buon'essempio, & atte à cooperargli nell'espeditione de suoi graui negotij, e carichi, & massimamente nel buon gouerno della sua Chiesa di Milano. A quali prescrisse ottime regole di vita Spirituale, & Ecclesiastica, che prohibiuano loro il vestire di seta, & ogn'altro lusso, e cosa indecente alla professione Ecclesiastica. Et soleua con gran vigilanza visitare spesso le loro Camere, e le persone ancora, à fin'che s'essequissero intieramente tutti li buoni ordini da lui stabiliti, e viuesse in casa sua ogn'vno santamente.

La continua residenza che fece nella sua Chiesa. Cap. VIII.

PEr voler conseguire il desiato fine, ch'egli s'haueua proposto di difendere inuiolabilmente la Religione Cattolica, & introdurre nel popolo commesso alla cura sua Pastorale la narrata riforma, e pietà Christiana, vidde che trà gl'altri rimedi necessarij vno principalissimo era la personale residenza, la quale è tanto commendata da sacri Canoni, & particolarmente dal Concilio di Trento. Laonde fatto che fù Arciuescouo di Milano cominciò à pensar subito di volerui fare residenza continua, come ve la fece in fatti; percioche essendoni andato già fin' quando viueua Pio Quarto suo Zio l'anno 1565. come sopra dicemmo,

mo, dopò la morte di lui mai più se ne partì, se non in casi d'vrgenti bisogni. Et era in ciò tanto osseruante, e puntuale, che quando gl'occorreua partirsene, benche le cause fossero grauissime, non voleua farlo senza licenza del Sommo Pontefice, ò almeno del più antico Vescouo della sua Prouincia, quando non v'era tempo di ricorrere à Roma. E sogleua quando se ne trouaua assente, fare nel ritorno i viaggi con gran velocità, non potendo soffrire tal absenza, per l'amore ardente ch'egli vi portaua, come à diletta sposa sua, e per la feruente carità verso le sue dilette anime.

Celebra molti Concilij Prouinciali, e Diocesani, per riformare i costumi, e ristorare, e difendere la disciplina Cattolica, & Ecclesiastica. Cap. IX.

FV tale la vigilanza, e la cura che mise in restituire l'vtilissimo, & antico istituto di celebrare i Concilij Prouinciali, e Diocesani, conforme al decreto del Sacro Concilio Tridentino, che ne resterà à beneficio della Chiesa di Dio, con marauiglioso splendore, eterna memoria, hauendo egli in dicinoue anni che fù residente in Milano, non senza essempio di molta carità, e liberalità, celebrati sei Concilij Prouinciali, & vndici Sinodi Diocesani, ne' quali hà disposte in guisa quelle vtilissime materie, che hauendone arricchita come d'vn'mirabile, e pretioso ornamento la sua Chiesa, la fece risplendere à marauiglia trà l'altre circonuicine.

S'in-

S'insegna particolarmẽte in essi come s'hà da professare fedelmente, e difendere la nostra santa Fede, & correggere insieme i suoi violatori; restituire nella sua integrità, e decoro il culto diuino, & amministrare con dignità conueneuole i santi Sacramenti. Si rappresenta al viuo la vita, & honestà Episcopale, & Ecclesiastica col modo d'osseruarla interamente; come s'hanno da visitare i popoli, gouernare con rettitudine, e senza sospetto d'auaritia i sacri Tribunali, & hauere diligente cura di tutti i luoghi pij. & così vi sono ordinate gradatamente tutte l'altre cose spettanti al buon gouerno Ecclesiastico, e Pastorale con tanta sincerità, candidezza, e perfettione, che forzano à credere, e confessare chi le legge, che i celesti raggi dello Spirito santo habbiano sẽza fallo illuminato lo spirito, e la mente di questo seruo di Dio, quando ne fù inuentore.

Delle molte fabriche Ecclesiastiche fatte da lui. Cap. X.

ARgomento d'vna esemplarissima liberalità accompagnata da ardentissimo zelo in S. Carlo, sono le molte fabriche Ecclesiastiche da lui fatte, & ristorate, così in Roma, come nella sua Chiesa di Milano, & la ricca supellettile con che le ornò, & arrichì insieme. Imperoche per parlare di Milano non vi è Chiesa alcuna in quella gran Città, e Diocesi, nella quale egli non habbia messa la mano, ò in farla fabricare di nuouo, ò in ristorar-

la

la almeno, & ornarla degnamente di ricchi paramenti Ecclesiastici, in modo tale, che da vn'lagrimeuole squalore la mutò in vn splendore, e vaghezza da tutti ammirata.

E per nominare qualch'vna di queste fabriche in particolare, si fà innanzi per prima la Chiesa maggiore di Milano, nella quale fece fabricare quel nobile Choro, che vi si vede, ornato con li due Organi, e Pergami fatti con tanta spesa, & artificio. Et sotto di esso lo Scurolo, ò sia Confessione, nel cui Altare riposè con degno honore diuersi corpi, e reliquie de' Santi, & ordinò insieme per tutto il Duomo la fabrica di quelle nobili Capelle, & Altari.

Nell'Arciuescouado, oue erano prima à pena stanze per alloggiare il Vicario dell'Arciuescouo con poca famiglia, fece fare tante fabriche, & così ampie, e magnifiche, tutte à spese proprie, che trà vecchi edificij ristorati, & li eretti di nuouo, vi possono habitare insieme hora commodamente molti gran personaggi. Et vi aggiunse appresso la nobilissima Canonica delli Signori Ordinarij fatta da lui tutta di nuouo, tanto magnifica che forse niun'altra l'agguaglia, essendo dinanzi in quel sito le stalle del Gouernatore di Milano. E nelle fabriche fatte nella Diocesi vi è la Chiesa, & Casa parochiale di Groppello, che egli eresse da fondamenti, & la edificò de' suoi proprij denari per essere quella Villa della mensa Archiepiscopale di Milano.

In Roma poi riformò la Casa del suo titolo presbi-

plarità della vita, che quiui imparano, fanno gagliardi progressi nell'estirpatione dell'heresie, propagatione della fede, & aiuto dell'anime, nelle patrie loro, che s'estendono fino nella istessa Germania.

Nella Città di Pauia edificò da fondamenti l'altro Collegio Borromeo, stimato de i più magnifichi che siano in tutta l'Europa, al quale applicò con autorità Apostolica buonissime rendite, con le quali si mantengono quaranta giouani nobili, i quali sotto l'osseruanza d'ottime regole attendono in quella Vniuersità alli studi della sacra Theologia, Leggi Ciuili, & Canoniche, & di Medicina, d'onde n'escono di continuo molti eccellenti soggetti Ecclesiastici, e Secolari di diuerse Città d'Italia, i quali per la dottrina, e probità de costumi, sono poscia alle patrie loro di molto vtile, & ornamento.

Fondò vn Collegio, ò sia Congregatione de Preti Secolari domandati Oblati di S. Ambrogio, cõ carico di cooperare all'Arciuescouo di Milano (nelle cui mani fanno voto d'obedienza) in tutto il gouerno della sua Chiesa, & massime in reggere i Collegi, e Seminarij, e tutta l'opera della Dottrina Christiana, che si è fatta in quella Città per mezo di S. Carlo, importantissima impresa, in ministrare i Sacramenti al Popolo, Predicare la parola di Dio, visitare le Chiese, & i Popoli della sua Diocesi, andar'in missione per aiuto delle Parochiè bisognose, far cura d'anime: & esercitarsi in ogni altra funtione Ecclesiastica, & opera

tuali, che questi Padri fogliono, con i diuini sacrificij, prediche, & confessioni, apportare all'anime Christiane.

Della fondatione de' suoi Seminarij. Cap. XIII.

VEggendo S. Carlo che tutto il negotio della Fede Cattolica, del culto Diuino, e della salute dell'anime, è riposto nelle mani de Sacerdoti, e che tutto il bene, e male che è nella Chiesa di Dio, deriua in gran parte dalla buona, ò cattiua vita loro, mise sommo studio, e diligenza in alleuare i Chierici con perfetta disciplina; perciò fondò più Seminarij, come gli veniua ordinato dal Sacro Concilio di Trento, per tenerli separati dal dannoso commercio del mondo, & massime de' proprij parenti. Due n'eresse in Milano, vno (che è il principale) nella Chiesa, e case di S. Gio. Battista, che capisce da cento cinquanta Chierici, nel quale stanno li studenti d'Humanità, Filosofia, e Theologia: & l'altro è detto della Canonica, oue circa sessanta Chierici adulti attendono allo studio della sacra Scrittura, e de casi di conscienza per farsi atti alla cura d'anime.

Due altri ne fondò similmente nella Diocesi, in Celana il primo nel Dominio Veneto per i Grammatici della classe maggiore: & il secondo alla Madonna dalla Noce Pieue di Marliano, per l'altra classe inferiore. Non mancò di spendere largamente in queste fondationi, così in fabriche materiali d'importanza, come in mobili di casa, &

in diuerſe altre ſpeſe ; maſſimamente ne i princi-pij auanti che gli applicaſſe con autorità Apoſtolica , vna buona entrata per mantenerli . Non ſi può dire il frutto , che hanno partorito queſti Seminarij , percioche gli ſtabilì regole , & gouerno tale , che alleuandoſi i giouani con vna diſciplina molto eſſemplare,e con ſcienza eſquiſita,rieſcono atti per fare perfettamente ogni funtione Eccleſiaſtica , & particolarmente per il buon gouerno dell'anime , che era il fine preteſo dal ſanto fondatore .

Due Monaſteri di Monache Capuccine fondati da lui . Cap. XIII.

ARdeua in lui vn gran'deſiderio di poter' ſolleuare l'anime dalle coſe baſſe della terra,& congiungerle con Dio,con amore perfetto, per eſſere queſto il proprio fine della noſtra creatione . Perciò eſſendoſi cõgregate inſieme in Milano molte Vergini in due Compagnie,deſideroſe di ſeruire al Signore perfettamente , le quali ricorſero à lui , come à proprio Paſtore , acciò le indrizzaſſe per quella ſtrada,che le pareſſe migliore, e più ſicura per tal fine , egli ne fondò due Monaſteri di Monache ſotto l'oſſeruanza della prima regola di Santa Chiara , con habito di Capuccine ; dando alle prime il titolo di Santa Praſſede , e ponendo i primi fondamenti nella Chieſa, e Monaſtero loro, che tutto poi ſi fabricò di nuouo . Et all'altre quello di Santa Barbara ; non potendo però chiu-

derę

dere queſte Seconde in clauſura preuenuto dalla morte, mà l'eſſequì poſcia Monſignor Giouanni Fontana hora Veſcouo di Ferrara, eſſendo Vicario Generale di Milano dopò la morte di S. Carlo. Viuono in ciaſcheduno di queſti Monaſteri circa cinquanta Monache Capuccine, con tanta auſterità, e ſantità di vita, che tutta la Città di Milano ne riceue grandiſſimo frutto, ricorrendo ogn'vno ad eſſe ne i proprij biſogni, per eſſere eſſauditi da Dio col mezo delle loro ſante orationi.

Di alcuni luoghi pij iſtituiti da S. Carlo. Cap. XIIII.

FRà le molte opere di pietà, ch'egli fece nel tempo della peſtilenza di Milano, vna di molta importanza fù, che raccolſe le pouere zitelle, che reſtauano priue de i loro parenti, à fin' che non capitaſſero male, delle quali teneua molta cura. Ceſſata poi la peſte le miſe in vn Collegio, che fondò à poſta per ſeruitio di ſimili pouere Vergini, ſotto la protettione di Santa Soffia, con vn buoniſſimo gouerno ſpirituale, e temporale, & con regole particolari; che fù opera di gran ſeruitio alla Città di Milano.

Non mancò di trouar mezo d'aiutare ancora le pouere donne peccatrici per il zelo ch' haueua di ridurle nella buona ſtrada della ſalute, con fondarui due pie caſe à guiſa de Monaſteri clauſtrali. Vna delle quali ſi chiama il Soccorſo, doue egli rinchiuſe molte di queſte donne, che furono già

congregate, e gouernate alcun tempo da vna Signora Isabella d'Aragona Spagnuola. Et l'ampliò tanto, che vi potessero stare ancora in separati appartamenti, le donne che si chiamano mal maritate. Et quiui similmente prescrisse regole, e mise gouerno ottimo, con applicarui certa entrata ferma; onde vi si mantengono hora fino al numero d'ottanta donne, che seruono à Dio lontane da i scandali del Mondo.

L'altra pia casa la intitolò il Deposito, perche in essa si ripongono le donne che sono cadute in peccato, ò che stanno in qualche pericolo del corpo, ò dell'anima, e vi si fermano fin' tanto che dalli Superiori, ò Deputati del luogo è prouisto alla loro salute. Per mezo de i quali pij ricetti campano molte anime il pericolo dell'eterna dannatione.

Hauendo fatto ricorso à lui tutti i poueri vagabondi, e mendicanti in grādissimo numero quando era la peste in Milano, per essere scacciati da tutti gl'altri, egli li raccolse paternamente, e li tenne sotto buon gouerno in vn gran palazzo detto alla Vittoria fuori della Città. E dispiacendoli poi di abbādonarne la cura cessato quel male contagioso, vi fondò vno Spedale ne i Borghi della Città in vn luogo detto alla Stella, oue li ripose tutti, con buonissima prouisione per il loro mantenimento, senza che hauessero da vscire à procacciarsi più il viuere. Et vi diede tali regole, & appoggio di persone nobili, e pie per Deputati, che è sempre stato dipoi vn sicuro rifugio di

simil

simil sorte di persone dell'vno, e l'altro sesso, le quali sono aiutate con gran carità, e cura nelle cose principalmente della loro salute.

Come difese costantemente l'autorità Ecclesiastica. Cap. XV.

Essendo vno de principali carichi de i Vescoui il difendere costantemente le ragioni, & immunità delle Chiese loro, di doue nasce la conseruatione, & accrescimento d'ogni bene nella Republica Christiana, si come all'oppositio dal negligerle ne deriuano infiniti mali, & le ruine talhora per diuina permissione delli Stati, e Regni istessi; diede di se S. Carlo in questa parte singolarissimo essempio; percioche non potendo sopportare i disconi, e maluiuēti, d'essere corretti da lui, e ridotti sotto l'osseruanza della disciplina Christiana, con varie fraudi, & insidie, si forzarono di farli gagliardi contrasti; ma egli perseuerò sempre costātemente, non stimando pericolo alcuno, con animo deliberato di patire più tosto la morte istessa, che lasciar violare le ragioni della Chiesa sua; essendo solito dire ben spesso col predecessore suo S. Ambrogio, e con S. Tomaso Cantuariense, che le cose sue le poteua dare, e negligere insieme, ma le ragioni della sua Chiesa, & le cose proprie di Dio, nè poteua lasciarle violare da gl'altri, nè non stimarle egli, ne meno ad alcuno vilmente cōcederle, sentendosi strettamente obligato à difenderle, e conseruarle, etiandio col spargimento del

proprio sangue ; animandolo assai à ciò l'habito suo purpureo . Et perche egli procedeua con vna mente retta, e sincera , ogni cosa finalmente sotto l'Imperio del Cattolico , e gran protettore della Chiesa , Filippo II. Rè di Spagna, con molta lode di Santità eminente, felicemente gli succesſe .

Della eccellenza della sua fede . Cap. XVI.

ESstendendosi il dono della fede nell'huomo , dal lume dell'intelletto alle attuali operationi , che l'stesso lume c'insegna di fare, per conseguire il nostro fine sopra naturale della vita eterna,di qua appariſce manifestamente qual fusse l'eccellenza della fede di questo Santo,per l'opere segnalate,e di grande essempio al Mondo,che egli fece in tutto il corso della vita sua , guidato da tal lume ; mà molto particolarmente da quello che operò , e patì per difesa , conseruatione , e propagatione della fede istessa . Di ciò rendono chiaro testimonio i suoi Concilij Prouinciali , e Diocesani,ne i quali si leggono tanti ordini,e decreti fatti à proposito di conseruare inuiolabilmente la fede Cattolica , che la Chiesa Romana insegna,con le pene aggiunte per castigo de i violatori d'essa : & li editti da publicarsi ogni anno contro gl'Heretici. Et similmente il santo zelo , con che egli introdusse in tutte le Chiese della sua Città , e Diocesi l'utile essercitio d'insegnare la Dottrina Christiana al Popolo con tanta frequenza . Oltre la gran fiducia che in lui si vedeua in

superare

ſuperare con mirabile conſtanza d'animo, tutti i pericoli, e impedimenti, che ſe gl'opponeuano nel graue ſuo officio Paſtorale; i quali ſi come erano grandi, e molti; coſi furono manifeſti argomenti della ſua grandiſſima fede. Come anco ſono le lodeuoli fatiche, che ſi preſe à fare volontariamente nelle laborioſe viſite de paeſi d'Heretici, oue ne conuerti molti alla ſanta fede. Et quando gli occorſero caſi di moſtrare il zelo della difeſa della ſanta fede, ne diede eſſempi tali, che recarono grã marauiglia à tutti quelli, che n'hebbero notitia.

Della ſana, e Cattolica Dottrina, ch'egli inſegnò in voce, & in ſcritto. Cap. XVII.

SI come tutte l'operationi ſue, furono d'ogni intorno luminoſe d'heroiche virtù, e giouenuoli aſſai al mõdo, coſi la dottrina da lui inſegnata in qualunque luogo, tanto in voce, quanto in ſcritto, fù tutta ſana, e cattolica, lontaniſſima da ogni ſoſpettione d'errore, & conforme alla ſincera verità della noſtra Santa fede Euangelica, & à i decreti de Sacri Canoni, come da huomini grauiſſimi, e dottiſſimi, che hanno viſto le ſue opere ſtampate con molta maturità, e diligenza per ordine di Noſtro Signore Papa Paolo V. è ſtato certificato. Anzi atteſtano che gran'pietà riſplende in eſſa, e vi ſi vede quaſi che tutta la perfettione della diſciplina Eccleſiaſtica, e Chriſtiana: & ſi conoſce come il ſuo Autore fù huomo di mirabile Santità, molto erudito, e di prudenza ſingola-

golariſſima dotato. Ma ſopra ogn'altra coſa vi riluce l'ardente ſua carità, congiunta con vn zelo incredibile di procurare la ſalute del ſuo gregge. Et le coſe, ch'egli inſegna ne'ſuoi Concilij, & in tutto quel ſuo gran volume intitolato da lui *Acta Eccleſiæ Mediolanenſis*. Sono ſicuriſſimi preſſidij, e ripari, co'i quali i fedeli poſſono armarſi beniſſimo contro l'aſtute inſidie di Satanaſſo, e da quelle galiardamente in ogni luogo, e tempo difenderſi.

Come Iddio lo preſeruò dalla morte, quando gli fù ſparata vn'Archibugiata nella vita. Cap. XVIII.

GRan teſtimonio della Sãtità ſua fù quell'horrendo eccesſo quando vn ſcelerato Apoſtata ſi forzò d'ammazzarlo, con ſpararli nella ſchiena vn'archibugiata, & che Dio Noſtro Signore lo difeſe miracoloſamente, che non gli faceſſe male alcuno. Succeſſe il caſo in queſto modo, che volendo S. Carlo riformare la Religione delli Frati Humiliati con autorità Apoſtolica, eſſendone Protettore, & da vna libertà troppo ſcandaloſa reſtituirla nella ſua prima oſſeruanza; quattro di quei Frati Capi di Prepoſiture, i quali amauano più le tenebre che la luce, diſpiacendo loro tal riforma, ne potendola fuggire in verun modo per il gran zelo, & autorità del Protettore, che omninamente la voleua, congiurarono inſieme di leuarlo di vita: & vno di loro chiamato Hieronimo

Fari-

Farina, che era Sacerdote promiſe d'ammazzarlo per prezzo di quaranta ſcudi, che gl'altri trè pattuirono di dargli per mercede della ſua iniquità. Coſtui dunq; guidato dal Demonio à guiſa d'vn' altro Giuda traditore, andò il giorno 26. d'Ottobre 1569. circa mez'hora di notte à trouarlo, che faceua oratione ſecondo il ſuo ſolito nell'Oratorio Archiepiſcopale, e mentre i Muſici cantauano in vn'motteto quelle parole del Vangelo. *Non turbetur cor veſtrum, neque formidet.* Il ſcelerato Apoſtata, eſſendoui diſcoſto quattro braccia, gli ſparò nella vita vn'archibugio da rota detto terzarola, lungo due palmi, e mezo, carco di palla, e di molti quadretti: & lo colpì colla palla nel mezo alla ſchiena, & ſpargendoſi i quadretti in varie parti, alcuni penetrarono le veſti del Santo ſino alla carne; vno ſi ficcò dentro vna tauola vicina la miſura d'vn dito: & altri che diedero nel muro à dirimpetto, fecero in eſſo notabil rottura. Leuandoſi all'hora in piedi gl'aſtãti tutti impalliditi per vn' coſi ſpauentoſo accidente, San Carlo ſolo, che ſentì in ſe la fierezza del colpo, non ſi moſſe d'inginocchio, ne moſtrò ſegno veruno di timore. Mà hauendolo la forza della percoſſa vrtato alquanto verſo l'Altare, tenendoſi ferito a morte, alzò ſolamente vn'tratto con le mano giunte, il capo al Cielo, e poi facendo fermare tutti gl'altri, continuò nell'oratione immobilmente fin'al fine. E ritiratoſi poſcia in Camera, ſi vide macchiato il Rocchetto, col ſegno impreſſo della palla, ma non però paſſato, e

tutti

tutti i vestimẽti erano solamente ammaccati; apparendo nella schiena il liuore tumido del colpo, che vi fece la palla, la quale vi cadè in terra quasi che riuerentemente alli piedi, senza esserne vscito goccia alcuna di sangue: & questo segno vi restò poi come testimonio di tal fatto sin'alla morte del Cardinale. I Medici, e tutti gl'altri, che ciò videro, publicarono immantinente cosi gran caso per manifesto miracolo, come fece similmẽte il Duca d'Alburquerque Gouernatore di Milano in vn'Editto che fece l'istessa notte, à fin'di trouar conto del sacrilego malfattore. Il quale fù poi finalmente scoperto, & dell'enorme delitto, insieme con gl'altri suoi Complici, di pena capitale castigato: & Pio V. estinse anche quella Religione per punitione d'vna tale sceleragine, e perche gli pareua quasi impossibile à poterla ridurre à stato di buona osseruanza.

Della grande sua diuotione nel dir Messa ogni giorno, frequentare l'oratione, veneratione delle sacre Reliquie, e pie peregrinationi.

Cap. XIX.

SI vedeua ch'egli haueua collocati tutti i suoi pensieri in Dio, e che si forzaua di piacere ogni giorno più à Sua Diuina Maestà con fare continuo progresso nella purità della vita, nel feruore della diuotione, & nell'interno calore di spirito. Però celebraua la Messa ogni dì ancorche fosse in viaggio, con grandissima diuotione, e tal'hora con

ra con abondanza di lagrime, etiam quando haue-ua alcuna volta la febbre; purificando prima l'anima da ogni minimo difetto con la cotidiana confessione sacramentale.

Era frequentissimo all'oratione di giorno, e di notte, spendendo in essa talhora le notti intiere. Ne si metteua à far' cosa alcuna di momento, che non la cominciasse, e accompagnasse con l'oratione. Et era tale la sua religione, che recitaua l'hore Canoniche, e tutto l'vfficio diuino ordinariamente in ginocchio; nel qual modo soleua leggere ancora la diuina Scrittura, con tutto che facesse in essa continuo studio.

Si come stimaua grandemente la veneratione delle sacre Reliquie, delle quali celebrò molte solenni traslationi con grandissima pompa Ecclesiastica, non solamente in Milano, mà ancora in altre Città, e Terre mentre le visitaua con autorità Apostolica; leuandole da luoghi indecenti, e collocandole in altri luoghi più degni, con vsar diligenze molto straordinarie in simili solennità; per accendere ne i popoli grande affetto di riuerenza, e veneratione verso quei pretiosi pegni. Per la qual via egli rauiuò la memoria di molti Santi, che era quasi spenta affatto, con molto accrescimento di deuotione ancora ne i popoli.

La medesima sua religione lo spingeua à fare molte peregrinationi etiandio in paesi assai lontani, & ancora à piedi più volte, con gran fatica, per visitare luoghi di segnalata diuotione, ò veramente corpi, & reliquie de Santi. Et fù molto celebre

il viag-

il viaggio, che fece à piedi da Milano à Turino in habito da Pellegrino per visitare la sacra Sindone del Signore: & altre volte che andò, hora alla Madonna di Tirano nella Valtelina, oue non mancò di predicare il santo Vangelo per aiuto di quei popoli infetti d'heresia: hora à Tisitis nel paese de' Signori Grigioni oltra i Monti della Germania, à visitare due corpi santi, pur' à piedi, passando altissime, & aspríssime Montagne; hora alla santa Casa di Loreto, ad Aluernia, al Monte Oliueto, a Camaldoli, ad Assisi; hora à Valombrosa, al sacro Monte di Varallo, & hora ad altri somiglianti santi luoghi; spargendo per ogni parte fragrantissimo odore della Santità sua, non senza particolar frutto de i popoli, che lo vedeuano, e che vdiuano le sue prediche, & salutari documenti; essendo solito di spendere tutto il tẽpo di questi viaggi in sante orationi, e diuine contemplationi, ò veramente in ragionamenti, & essortationi spirituali, per scaldare nella pietà, & amore Diuino quelli che lo seguiuano.

Delle sue graui fatiche fatte nelle frequenti, & quasi continue visite de i popoli à lui soggetti: & massime nelle Valli sottoposte in temporale alli Signori Suizzeri.

Cap. XX.

STimaua tanto l'vfficio della visita, per essere de i principali, & più importanti che hà da fare il Vescouo per aiuto delle Chiese, e dell'anime, che

che ſpendeua in eſſo gran parte dell'anno. Andaua circuendo tutti i Caſtelli, e Ville della ſua ampia Dioceſi, etiandio per aſpre Montagne, e per ſilueſtre Valli, predicando di Terra in Terra la parola di Dio, eſtirpando gl'abuſi, conuertendo à penitenza i peccatori, riformando le Chieſe, & i Popoli, e veggendo il volto di tutte le ſue pecorelle, le quali con gran carità paſceua, medicaua, e ſanaua dalle inuecchiate loro piaghe de' peccati; nulla ſtimando il freddo eccеſſiuo del verno, ne gl'eſtremi calori dell'eſtate, ne meno le fatiche incredibili, che faceua in lunghi viaggi à piedi per quei alpeſtri luoghi, oue talhora le ſtrade erano inacceſſibili, portato dal zelo della ſalute dell'anime, che lo teneua di continuo intento in grauiſſime occupationi, ſenza pigliarſi mai in tempo alcuno ſorte veruna di volontario riposo, fuori dell'eſtremo biſogno; moſtrando che i patimenti, & i diſagi gli ſeruiſſero in luogo di contenti, e diletti. Ne potero ritardar punto il ſuo Diuino feruore gli molti incontri ſiniſtri, di tempi auuerſi, d'ingiurie ingiuſte, d'aſſalti di gente armata, d'offeſe varie, e d'altri mali, che in diuerſe occaſioni gli conuenne patire; moſtrando in fatti, che ne tribulationi, ne anguſtie, ne patimento di viuere, ne perſecutioni, ne alcun'altra coſa per potente, e penoſa che foſſe, haueua forza veruna di ſepararlo dalla carità di Chriſto, ne d'ammorzargli nel petto l'ardore dell'amore, ch'egli portaua alle ſue care anime.

Il qual zelo Paſtorale ſi vidde in lui molto gran

de

de nella visita che fece delle tre Valli della sua Diocesi soggette al Dominio temporale delli Signori Suizzeri, nelle quali le cose del culto Diuino, e della pietà Christiana erano ridotte quasi all'estremo, per la trascuragine de i Pastori Ecclesiastici per essere paesi posti trà alte montagne, nelli vltimi confini dell'Italia, oue s'era persa quasi in tutto ancora l'autorità Episcopale, soggiacendo il Clero alla potestà del foro Secolare, e conferendo i Signori temporali fin' i beneficij Ecclesiastici. Andando in persona S. Carlo per ogni Villuccia di quei seluaggi luoghi, passando precipitosi Monti, & horrende Valli, e soffrendo patientemente infiniti disagi, con la sua essemplarità della vita, con le prediche, & ministratione cotidiana de Sacramenti, & con molte altre fatiche che fece, aiutato principalmente da Dio, portò salute mirabilmente à tutto il paese, ricuperò la giurisditione Ecclesiastica, restituì il culto Diuino nel suo splendore, introdusse l'osseruanza del Concilio sacro di Trento, ridusse il Clero à far vita essemplare, e riformò marauigliosamẽte tutti quei popoli.

Visita con autorità Apostolica alcuni Vescouadi della sua Prouincia, & vna Valle infetta d'heresia nel Dominio de' Signori Grigioni, & del gran frutto che vi fece. Cap. XXI.

ERa tanto ardente in lui il desiderio d'accrescere il culto Diuino, propagare la fede Cattolica

tolica, & aiutar le anime, che non ricusaua fatica veruna, che potesse fare per simil fine: Però accettò volentieri il carico di visitatore Apostolico da Papa Gregorio XIII. prima nella sua Prouincia di Milano, nella quale visitò diligentemente, e con molte fatiche, e frutto dell'anime, i Vescouadi di Cremona, Brescia, Bergamo, & Vigeuano; ne i quali riformò le cose Ecclesiastiche, e della disciplina Christiana, & le ridusse all'osseruanza ordinata ne i decreti de'suoi Concilij. Et dipoi si trasferì circa gl'vltimi anni della vita sua, alla visità de i paesi infetti d'heresia nel dominio de Signori Grigioni, per l'ordine Apostolico ch'haueua di visitare diuerse Chiese in quelle parti verso la Germania, à fin d'aiutarle nelle cose della fede, e de costumi Christiani. Visitò adunque tutta la Valle Mesolcina nella Dioceſi di Coira, a sue proprie spese in tempo d'estremi freddi; oue conuertì molti Heretici alla fede Cattolica, & graui peccatori a penitenza. Indusse i Malefichi, e le streghe, delle quali era tutto pieno il paese, a lasciare l'abomineuole culto del Demonio, riconciliandoli con la Santa Chiesa. Et leuò di quella Valle molti Religiosi Apostati, a quali diede conueniente ricetto. Onde in breue spatio di tempo smorbò il misero paese da quelle, & da altre inuecchiate scelerazgini, e vi fece risplendere con stupore di tutti il chiaro lume della fede Cattolica, e della pietà Christiana.

Dell'Hospitalità, & larghe limosine che faceua.
Cap. XXII.

L'Hospitalità come propria virtù del Vescouo fù in San Carlo molto risplendente, e chiara, essendo il suo Palazzo aperto in ogni tempo à tutti i forestieri, e pellegrini, così Prelati, e Principi, come persone priuate, e poueri d'ogni sorte; hauendo cõstituito vno de suoi Camerieri per Prefetto dell'Hospitio, con ordine espresso, che non lasciasse dimorare all'Hosteria Ecclesiastico alcuno forestiero, mà tutti li allogiasse in Casa, dicẽdo esser cosa troppo indecente lasciar albergare vn huomo Ecclesiastico in hosterie, e che la casa sua era l'Hospitio commune. Mà molto singolar' carità soleua mostrare alle persone oltramontane, le quali accarezzaua assai per corroborarle nella fede Cattolica, quando erano di pasi infetti d'heresia, & aiutarli nelle cose della salute. Il che soleua fare etiandio con gl'altri Hospiti, massimamente s'erano gran Personaggi, donando loro libri spirituali, Corone, & diuerse altre cose diuote, per eccitarli alla diuotione: & a quelli, ch'erano poueri, oltre al vito daua ancora denari per cõtinuare i loro viaggi: & s'erano Vescoui, non mancaua di vestirli anche di nuouo d'habiti degni della dignità loro, quando vedeua che n'haueßero dibisogno.

Nelle sue limosine ordinarie, e straordinarie, egli era tanto largo dispensatore, che daua à poueri tutto quello auanzaua al necessario mantenimento

mento della ſua caſa, e famiglia. E tenea perciò due Elemoſinieri, vno per le publiche, e l'altro per le priuate limoſine de i poueri vergognoſi, per tenerſi egli a carico di douer ſoccorere alle neceſſità di tutti i ſuoi ſudditi biſognoſi: & quando vide in Milano vn'numero di poueri grandiſſimo mentre vi era la peſte, poſti in gran biſogno, ſi come diede loro quanto haueua per ſoſtentarli, e fece molti debiti a conto dell'entrate future: & anche mandò a conuertire in denari alla Zecca Regia quanti vaſi d'argento haueua in caſa, coſi ſpogliò tutto il ſuo Palazzo, e la guardarobba d'ogni ſorte di mobili, fin'de i tapeti delle tauole, e delle portiere iſteſſe, conuertendo ogni coſa in veſtimenti de poueri, per repararli dal freddo. E lo riduſſe a tal termine la carità ſua, che hauendo mandato alli poueri del Lazaretto ſina il proprio letto, riposaua poi egli la notte ſopra le nude tauole. Et venne a tanto feruore di carità che ſi priuò anche del ſuo Principato d'Oira nel Regno di Napoli, dato dalla maeſtà Cattolica del Rè Filippo II. al Conte Federigo ſuo Fratello, & confermato poi nella perſona ſua, che gli fruttaua diecimila ducati l'anno di quella moneta, & ne diſtribuì tutto il prezzo a poueri, & a luoghi pij; ſi come laſciò herede ſuo vniuerſale l'Hoſpitale maggiore di Milano, mo ſtrando d'amare aſſai più i pouerelli di Chriſto, che i ſuoi proprij parenti

La eccessiua carità che mostrò al suo popolo nel tempo della pestilenza di Milano. Cap. XXIII.

ESsendo proprio carico del buon Pastore di mettere l'anima sua per le pecorelle, ne trouandosi, conforme al Diuino oracolo, carità maggiore di quella d'esporsi alla morte per seruitio de'suoi amici, diede certissimo testimonio S. Carlo al mondo, così della vera bõtà Pastorale di lui, come della somma perfettione della carità sua, quando nel tempo calamitoso della peste di Milano, che cominciò l'anno 1566. e durò per tutto il seguente del 1567. egli nõ vna volta sola s'espose al pericolo della morte per amore del suo popolo, mà stette tutto quel tempo occupato nella cura, e seruitio de gl'infermi, & di quelli che moriuano di quel male contagioso, non curandosi punto della propria salute corporale, per aiutare la spirituale del suo amato gregge.

Singolarissimi, e frequentissimi furono gli essempi ch'ei diede in questo tempo d'vna carità eccessiua, percioche quando persone graui lo persuadeuano a ritirarsi in luogo sicuro, e curare di lontano per mezo d'altri Ministri, le anime commesse alla sua cura Pastorale; egli all'hora disponendo delle cose sue col testamento che fece, si preparò spontaneamente alla morte: & dopò hauer' fatto alcune processioni publiche con i piedi scalzi, & vna grossa fune al collo annodata, con vn grande Crocifisso in mano, a fin' d'impetrare il perdono da Dio per i peccati del suo popolo, si dedicò poi

con

con alcuni de' suoi familiari, al seruitio de gl'infermi di peste, hauendo portato in quelle processioni il dito grosso del piede destro ferito, non senza estremo dolore suo, e compassione de gl'altri, che da quello vedeuano vscire il sangue viuo per tutta la strada per tre, ò quattro giorni, che durarono le dette processioni. E prouedendo per prima al buon gouerno della Città, con far' fermare in Milano per tal fine molti Nobili, che spauentati dall'horrore del mal contagioso, tutti si ritirauano alle proprie Ville, e Castella; si mise poi egli a far' la visita così della Città, e del Lazaretto, come delle Capanne, che erano fabricate in campagna, & anche della Diocesi, nella quale circa cento Terre erano infette di questo male. Onde il santo Pastore staua quasi in continuo moto, faticando etiandio la notte fino a sei, e sette hore in quelle visite; nelle quali si come intendeua i bisogni corporali, e spirituali di ciascuno, entrãdo nelle proprie case, e Capanne de gl'infermi, così ancora vi prouedeua a pieno, hauendo ridotta la Casa sua a gran necessità, per non lasciar' patire vn numero di 60. e 70. mila poueri, che si sostentauano di limosine cotidiane: & ottenne ancora da Roma molte sante Indulgenze per maggior' aiuto dell'anime.

E con tutto che hauesse prouisto di molti Sacerdoti per ministri de Sacramenti, alcuni de' quali fece venire a posta fino dalle parti de Suizzeri; nõ si ritirò di far' egli ancora per se stesso quell'attione tanto pericolosa di contagio, con ministrare di

propria mano a molti infermi, e moribondi di peſte, li Sacramenti della Communione, & eſtrema vntione, & quello ancora della Creſima, e del Batteſimo, non hauendo timore alcuno d'aſſiſtere al letto dell'iſteſſi moribondi di peſtilenza, per giouarui alla ſalute; e conceder loro nell'articolo di morte indulgenza plenaria; moſtrando come maggior forza haueua in lui il zelo del loro bene, che il timore della propria morte; ſi come non ſtimaua gl'eſtremi ſuoi patimenti corporali, per la medeſima carità, che in eſſo ardentemente operaua. Però per queſte ſue ſegnalate operationi s'acquiſtò meritamente il nome di Padre vniuerſale del ſuo popolo.

Rinuntia ſpontaneamente molte ricchezze, dignità, & vfficij nobiliſſimi. Cap. XXIIII.

VNa delle coſe che il mondo ammirò con ſtupore in queſto Santo Cardinale, fù la ſpontanea rinuntia, ch'ei fece in età, e ſtato floridiſſimo, di tante ricchezze, dignità, & vfficij così nobili, e da gl'hùomini, maſſime grandi, con tanto ardore bramati, e procurati, come inditio di virtù molto heroica in lui, & operatione propria della deſtra dell'Altiſſimo; maſſimamente reſtando egli nel ſecolo col peſo graue Archiepiſcopale, per non abbandonare la cura dell'anime. Le ſue entrate arriuauano (computate le Legationi) alla ſomma di cento mila ſcudi l'anno, delle quali priuandoſi volontariamẽte, con ſegno d'eſſer gran'ſprezzatore

zatore delle mondane ricchezze, si ritenne solamente l'Arciuescouado di Milano, con vna pensione in Spagna, lasciando insieme i nobilissimi titoli, & vfficij aggiunti, così delle Abbatie, che erano circa dodici, come di Sommo Penitentiero, d'Arciprete di S. Maria Maggiore, di Principe d'Oira, & di molti altri: & le protettioni del Regno di Portugallo, della Germania inferiore, & di diuerse Religioni, e Congregationi di Regolari. E fece tali rinuntie con graue consiglio, e matura deliberatione nelle mani del Sommo Pontefice Gregorio XIII. non hauendole volute accettare Pio Quinto, benche ne fosse da lui molto instato; mosso non solamente dall'abhorrimento ch'haueua alle cose mondane, mà ancora per potere, sbrigato da ogn'altra occupatione, impiegarsi poi tutto nella grauissima cura del suo amato gregge.

Della sua grande astinenza, & asprezza della vita. Cap. XXV.

HAuendosi proposto fermamente nell'animo di voler acquistare quelle virtù, che apparteneuano allo stato, e dignità sua di Cardinale, & Arciuescouo, cioè somme virtù, con gran prudenza, e discretione prese la strada di caminare per i gradi d'esse, e farui progresso continuo; il che si forzò d'effettuare in tutte le virtù, e particolarmente nella temperanza, & astinenza, e asprezza di vita. Cominciò il suo digiuno di vn giorno la settimana, e poi di due, e di quattro: & a poco, a

poco, lasciando hor la carne, hora il vino, & hora gl'altri cibi, arriuò al cotidiano digiuno di pane, & acqua, eccettuate le feste. Et nel tempo della Quaresima lasciato ancora il pane, mangiaua solamẽte fichi secchi ogni dì fuor delle Domeniche: & giunto poi alla settimana santa la digiunaua tutta cõ soli lupini macerati nell'acqua, mangiando vna sol volta il giorno tutto l'anno; nella quale seuerità di digiuno perseuerò sino alla morte; non lasciando però mai di continuare nelle sue grauissime, & continue fatiche Pastorali. Hauendosi preso per costume di studiare mentre mangiaua per auanzar quel tempo, quindi auueniua, che si vedeua souente star' in ginocchio quando mangiaua, per esser studio di sacra Scrittura, la quale leggeua sempre genuflesso, come sopra dicemmo. E soleua dire d'astenersi dal cibo, non tanto per la virtù della temperanza, quanto ancora per esserli poi più facile l'attendere alle sue funtioni Episcopali. Et quello che accrescèua grandemente la marauiglia in lui, è che si fermaua talhora in Chiesa, con occasione dell'Oratione delle 40. hore, tutto quel tempo digiuno, facẽdo in pergamo ogn'hora vn sermone al popolo, chè numeroso vi concorreua, tanto la notte, quãto il giorno.

Appresso a questo rigoroso digiuno castigaua il suo corpo con frequenti discipline, col aspro cilicio, & con dormire nella paglia in vn pouero, & angusto Camerino, che si fece fabricare a posta per sua stanza sotto i tetti dell'amplo Palazzo Archiepiscopale; ò sopra le tauole nude, & ben spesso sen-

so sentato in vna sedia senza spogliarsi ; hauendo la coperta del letto di grosso canauaccio riempito di paglia, & i lenzuoli similmẽte dell'istessa ruuida materia , dormendo quattro hore la notte , ò cinque al più, e spesse volte minor tempo assai . Si come non vsaua pelliccia , ne veste di seta , ma di panno ordinario, hauendone vna sola molto semplice , e pouera in priuato ; essendo solito dire , che le vesti vecchie , & logore erano le sue , & le purpuree , e pauonazze che portaua in publico , erano della dignità Cardinalitia . Et si era priuato affatto del beneficio del fuoco , portando anche le mani sempre scoperte etiandio in viaggio ne i più eccessiui freddi del verno , benche se gli crepassero , & ne piouesse sangue ; mostrando come egli non haueua più altro diletto, che di patire in estremo in ogni cosa per amor di Dio .

Della sua castità , e purità della vita .
Cap. XXVI.

SE bene egli con ogni esquisita diligenza cercaua d'essercitarsi in ogni virtù , pareua però che metteſſe maggior cura nella custodia della castità , come virtù forse più pericolosa di perdersi d'ogn'altra, e più necessaria al Vescouo, hauendo in sommo adhorrimento il vitio contrario, e fuggendone tutte l'occasioni, con si gran studio, che i suoi più intimi familiari,& quelli, che furono testimoni occulati di tutta la vita sua, lo teneuano, e predicauano per castissimo . La qual custodia

seruò

ſeruò non ſolamente nel fragil tempo della giouentù ſua,& in Roma maſſime,leggendoſi ne i proceſſi della ſua Canonizatione,che quando era inuitato a qualche luogo, oue foſſe ſoſpetto di peccare,fuggiua tal occaſione, ritirandoſi a S. Siluestro delli Padri Teatini; mà ſimilmente in tutto il reſtante della vita ſua,non volendo parlare mai con donna alcuna etiã che gli foſſe ſtretta parente, ſe non vi erano perſone graui preſenti: & era tanto circonſpetto nel ſuo parlare,che ſi guardaua di nõ proferir parola veruna,che nõ rendeſſe buon'odore di virtù; eſſendo ſolito di vſare circonlocutioni quando gl'occorreua trattare neceſſariamente di materia poco pudica,ſchifando i vocaboli proprij,per non imbrattarſi manco la bocca con eſſi; onde ſi vedeua ch'egli ſpiraua d'ogni intorno ſoauiſſimo odore d'indicibile purità.

Della ſua patienza nel ſopportare i trauagli, & grauezze del ſuo gouerno Paſtorale. Cap. XXVII.

ILluſtriſſimo eſſempio hà laſciato a tutti i Veſcoui, e Paſtori d'anime della patienza, che hanno d'hauere in tolerare le coſe auuerſe,che gli occorrono ſpeſſo nella cura Paſtorale: Imperoche i trauagli ſuoi furono lunghi, & quaſi continui di molti anni,e tanto grandi talhora che pareua douueſſe reſtarui ſotto oppreſſo, come occorſe qualche volta,che forzandoſi alcuni ſuoi contradicenti di leuarli il credito con men vere relationi,che

anda-

andauano disseminando contro di lui,& in Roma, & in Milano, & in altri luoghi, & impedirlo nell'impresa della riforma, e farlo ritirare dal corso incominciato, gli suscitarono contra vna così pericolosa borasca,che la buona disciplina da lui con molti sudori introdotta, corse pericolo grande di suanirsi, & anichilarsi, e restare egli atterrato, e confuso: & ne seguiua facilmente l'effetto, se con gran toleranza, & con animo, e cuore intrepido, & con singular prudenza Christiana non hauesse virilmente superati li contrasti. Nelle quali sue auuersità non si mostrò mai d'animo turbato, ne mesto in faccia, ne meno fù notato in tante occasioni grauissime, che hebbe di contraditioni pur' vna volta d'vn'atto di colera, ò sdegno; hauendo l'animo suo si fermo, e ben composto, che si come non s'inalzaua nelle prosperità, così nell'auuersità non si lasciaua punto deprimere, etiam che le difficoltà,& i pericoli fossero alle volte tali, che i soli spettatori ne restauano impauriti. Et era solito dire che hauerebbe rinunciato più tosto ogni gran cosa, & ancora la propria vita, che abbandonare mai per occasione alcuna la cura della sua Chiesa.

Nel patire le infermità, i disagi, e dolori corporali, non solo era patiente, mà ne gustaua tanto,quanto se fossero state cose a se sommamente dilettenoli.

Come

Come fu amatore, & osseruatore della giustitia in se stesso, e nella sua famiglia, nel gouerno de' suoi Tribunali, e nella distributione de' benefici Ecclesiastici. Cap. XXVIII.

QVanto egli amasse, e seruasse inuiolabilmente la giustitia in se stesso, e nella famiglia sua, le cose di sopra narrate bastano per farlo palese. Per quello poi che appartiene a suoi Tribunali Ecclesiastici, non mancò di metter gran studio in dare ad essi vna perfetta forma di buon gouerno, prouedendoui d'ottimi, e numerosi Ministri, a quali diede regole particolari per riformare tutti gl'abusi, e ordinare vn' giusto gouerno in ogni parte. Et per assicurarsi che interesse, ò affetto veruno humano, non hauesse forza d'indurre alcun'di loro a far'cosa indegna, prohibì espressamente che non potessero pigliare presenti, ne anche minimi da chi si voglia, si come se n'asteneua egli ancora. E voleua che fossero tutti forestieri, a fin'che l'amore della carne, che è pur troppo potente, non gl'inchinasse a deuiare vn tantino dalla retta giustitia: & egli poi per star sicuro di non essere ingannato, visitaua in persona così i Tribunali, come le Carceri a certi tempi da lui assignati, & li faceua visitare ancora da altri suoi fidatissimi Ministri.

Nella distributione, e collatione de i benefici Ecclesiastici, che è peso principalissimo de Vescoui, haueua l'occhio di dare soggetti alle Chiese, che fossero atti a sostenere honoratamente i carichi

chi anneſſi a i titoli, conoſcendo che queſto è il più efficace rimedio che poſſi ritrouare il Veſcouo per ſaluare l'anime alla ſua cura da Dio commeſſe, e mantenere con ſplendore il culto Diuino, & il decoro delle Chieſe iſteſſe. Però oltre la diligenza che vſaua in ammaeſtrare il ſuo Clero con gran'diſciplina, era ancora molto auertito di conferire i beneficij ſe non alle perſone più degne, e meritenoli, pigliando prima ſicure informationi ſecrete de i loro coſtumi. Ne valeua appreſſo di lui fauore alcuno, ne altro riſpetto, ò intereſſe humano, perche haueua la mente ſua tanto retta, e ſincera, che teneua lontano da ſe ogni minima occaſione, che poteſſe offuſcarla. E non guardaua di dare il beneficio per cõmodità, ò vtile principalmente della perſona, mà ſi bene diceua, che daua la perſona al beneficio.

Della ſua felice morte. Cap. XXIX.

DOpò il corſo d'vna laborioſiſſima vita, e d'vna continua prattica di virtù grandi in ogni genere d'eſſe, eſſercitate da queſto Beato Arciueſcouo per ſodisfare a pieno al ſuo carico Paſtorale, chiamato da Dio a eterno ripoſo, nõ poteua di ragione far'altro fine di quello l'haueua prenũciato tutta la lũga ſerie delle ſantiſſime ſue operationi.

Auicinandoſi adunque il ſuo termine di far'partenza da queſta miſera vita, quaſi che di ciò foſſe prefago, dopò hauer viſitato in Turino con gran diuotione, e riuerenza, la Santiſſima Sindone di Giesù Chriſto Noſtro Redentore, ſi ritirò nel Sacro-

cro Monte di Varallo nel Nouarese, al Sepolcro che iui è del nostro Saluatore, oue in asprissima penitenza, in vigilie, & orationi, consumò quindici giorni, e preparò per il Cielo l'anima sua colla confessione generale di tutta la vita passata, accompagnata da abondantissima copia di lagrime. E benche fosse sopragiunto dalla febbre terzana, come prenuntia della vicina morte, non intermise però li narrati essercitij, mà solo li moderò, ne meno la Messa cotidiana, mostrando d'essere tutto rapito nella contemplatione delle cose Celesti. Quindi poi partendosi prese la strada d'Arona, e mettendosi in barca nel Lago Maggiore andò ad Ascona nel dominio de'Suizzeri a fondarui vn Collegio di giouani per ordine del Sommo Pontefice, e sentendosi sempre più accrescere il male, riuoltò tosto il camino verso Milano, non restando di dar segni in tutto quel viaggio d'vna ardentissima carità, così con essercitij continui d'orationi, come con insegnare alli istessi Barcaroli le cose della loro salute, & infiammare tutta la compagnia nell' amore della eterna patria, con sermoni della gloria de Beati, tanto ardenti di calore diuina, che penetrando i cuori loro viuamente, li forzauano versare da gl'occhi copiose lagrime. Giunto a Milano la sera della commemoratione de'Morti, il giorno seguente alli 3. di Nouembre 1584. dopò hauerlo spesso tutto in discorsi molto vtili, alle tre hore di notte, riceuuti con somma diuotione, e con profondissima humiltà i Sacramenti della Chiesa, tenendo gl'occhi riuolti a vna Imagine della Sepoltura

poltura del Signore, coperto di cilicio aſperſo di cenere, come vn'altro S. Martino, le cui ſingolari virtù viuendo s'era forzato d'imitare, reſe quietiſſimamente l'anima a Dio, l'vltimo anno del Pontificato di Gregorio XIII. eſſendo entrato nell'anno 47. dell'età ſua.

Sentita da Milaneſi l'inopinata morte del Santiſſimo Paſtore, fù tale il pianto, le grida, e'l lamento vniuerſale vdito in ogni parte, che pareua certo foſſe all'hora l'vltima deſolatione, & eſterminio di quella popolata Città; e con gran ragione, percioche non ſi trouaua alcuno in quel numeroſo popolo, che non poteſſe penſare d'hauer' perſo il ſuo refugio, e conſolatore, anzi il padre proprio, ſi come non vi era perſona veruna, la quale non haueſſe riceuuto da lui frequenti beneficij, ò non foſſe per riceuerne nell'auuenire in ogni biſogno.

Della ſua honorata Sepoltura. Cap. XXX.

FV di biſogno tenere il ſuo venerabile corpo tre giorni eſpoſto in luogo publico, per ſodisfare alla deuotione del popolo, che concorſe ancora dalle Terre, e Caſtelli lontani della Dioceſi in numero infinito a vederlo, e venerarlo. Et nel farli l'eſſequie s'vdiuano per tutta la ſtrada, e in Duomo i pianti così dirotti, che riempiuano ogn'vno di gran meſtitia, chiamandolo alcuni per Padre, & altri per ſanto Paſtore, e gridando tutto il popolo, di cui erano carchi ſino i tetti delle caſe, con voci horribili, Miſericordia, miſericordia, come

che

che il cuore foſſe ſpiccato per forza ad ogn'vno dal petto ; inditio manifeſto d'vn'amore indicibile de i figli orbati .

Il funerale fù fatto da Nicolò Sfondrato Cardinale,& Veſcouo di Cremona,che creato Sommo Pontefice , ſi chiamò poi Gregorio XIIII. cadendo da gl'occhi à lui ancora per tutto il camino, e nel cantar' la Meſſa de'morti nel Duomo,gran copia di lagrime, eſſendo accompagnato da altri Veſcoui, e Prelati, & da tutto il Clero,dal Gouernatore dello Stato , e Senato , & Magiſtrati della Città ; forzandoſi ogni perſona di far' toccare le corone, e roſarij al venerabile corpo ; il quale fù poi ſepellito nella Chieſa Metropolitana in humiliſſimo luogo la notte delli ſette del predetto meſe,con la ſeguente inſcrittione , come haueua ordinato nel ſuo teſtamento egli medeſimo .

Carolus Cardinalis tituli S. Praxedis Archiepiſcopus Mediolani , frequentioribus Cleri , populiq. ac deuoti fœminei ſexus precibus ſe commendatum cupiens , hoc loco ſibi monumentum viuens elegit.

Laſciò nel mondo tal opinione,e fama della ſingolar Santità ſua, che ſi come molti Cardinali , e Veſcoui,& altri Scrittori aſſai d'ogni natione,hanno fregiate l'opere loro col nome immortale , & co' i geſti glorioſi di lui,così queſt' humile ſuo ſepolcro fatto famoſo di molti miracoli , è frequentato continuamẽte da innumerabili perſone d'ogni ſeſſo , e conditione, & arricchito di gioie , ori , & argenti , di ſtatue pretioſe , e d'infiniti altri ricchiſſimi doni .

Mira-

Miracoli operati da Dio per intercessione di S. Carlo, approbati per la sua Canonizatione.

GRANDI miracoli hà operato Iddio per intercessione di questo seruo suo, alcuni in vita, & più assai dopò morte. Si leggono i processi formati con autorità Apostolica, ch'egli risanò Gio. Pietro Stoppano hora Arciprete di Mazzo nella Valtelina da vna mortalissima infermità da i Medici disperata, con le sue orationi.

Che liberò l'Abbate Bernardino Tarugi, & Giuseppe de Caualieri, che s'affogauano nel fiume Ticino, con benedirli col segno della Croce.

Che con le medesime sue orationi saluò dalla morte Giulio Homato suo Caudatario, caduto col Cauallo in vn' horrendo precipitio.

Che cacciò i Demoni con la benedittione da dosso à vn giouanetto, che era stato obsesso da essi lungo tempo.

Che rese similmente con la benedittione la sanità in vn subito à Margherita Vertua inferma già ótto mesi di febbre terzana doppia, & ridotta à termine, che non poteua mouersi più da se stessa nel letto.

Et che nella Terra di Monza sanò vna gentildonna in vno istante da vna trauagliosa infermità ca-

gionata da maleficij diabolici pure con la sola benedittione.

Questi & altri miracoli fece egli in vita, & dopò morte n'hà operati in grandissima quantità, i quali tralascio per breuità, e riferirò solamente quelli che sono stati approbati per la sua Canonizatione, prima dalli Auditori di Rota, che furono Giudici deputati in questa causa, & dipoi dalla Congregatione de i sacri Riti: e per l'istessa breuità lascierò di raccontare molte circonstanze, le quali rendono più illustri i miracoli, contentandomi quasi con accennare la essenza del fatto miracoloso.

Rende la sanità à vna paralitica incurabile.
Cap. I.

DOnna Paola Iustina Casata Monaca nel Monastero Maggiore di Milano era stata otto anni, e mezzo in letto paralitica, e come morta in tutta la parte destra del suo corpo, con altri mali graui, tenuta per insanabile da i principali Medici della Città, che l'haueuano curata senza alcun profitto tutto il detto tempo; fece poi vn voto à S. Carlo, e le chiese la sanità con tanta fede, & affetto il giorno di S. Gio. Battista 1601. auanti vn suo ritratto, che fù sanata in vn subito, & andò di lungo dalla sua Cella in Chiesa à renderne gratie a Dio, doue concorsero tutte le altre Monache a cantare il *Te Deum laudamus*.

Vna

Vna Monaca Capuccina moribonda per febbre etica incurabile di tre anni, è ſanata all'improuiſo. Cap. II.

S'infermò Suor Candida Agudi nel Monaſtero delle Capuccine di Santa Praſſede nella medeſima Città di Milano, di febbre etica della terza ſpecie, che ſecondo la dottrina de' Medici non ammette cura alcuna: & eſſendo ridotta a ſtato di morte, & che già haueua riceuuti i ſanti Sacramenti, per il peggioramento continuo fatto in eſſo male tre anni, ſi leuò all'improuiſo ſana, e gagliarda di letto, nel quale era ſtata tutto il detto tempo, nella feſta de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo l'anno 1601. per eſſerſi votata all'hora a S. Carlo, e ſegnata con la veſte pouera ch'egli ſoleua portare in Camera: Onde portò ella medeſima all'hora quella veſte in Chieſa con gran ſtupore dell'altre Monache.

Illumina vn cieco nato. Cap. III.

NAcque a Filippo Naua in Milano il meſe d'Ottobre 1604. vn figliuolo cieco, & ſenza occhi, hauendo anche le ſue parti interne infette in guiſa, che n'vſciua continuamente gran quantità di materia corrotta molto mordace, e puzzolente: & di fuori ſopra gl'occhi erano creſciuti due moſtruoſi tumori alla groſſezza di due mezi voui. Però tenendolo Lucina ſua madre per caſo irremediabile, maſſime veggendo creſcere vie ſem

pre più il male, pregò il vigesimo quinto giorno del suo nascimento S. Carlo à volerlo aiutare, si come faceua tanti altri miracoli, poiche gli haueuano messo nome Carlo per sua diuotione; nel qual punto apparue il Santo visibilmente, vedendolo vna fanciulla di cinque anni sorella del cieco, e dando la benedittione al putto lo sanò incontanẽte da ogni male, e gli restituì ambedue gl'occhi sani, e ben luminosi alla presenza della madre, che ne fù auuisata dall'innocente fanciulla.

Restituisce la vista à vna cieca. Cap. IIII.

MArta de Vighi di Milano haueua persa affatto la vista de suoi occhi per vna grauissima infermità, che hebbe in quelli, senza restarli più speranza di ricuperarla, perche i medicamenti presi per lo spatio di sei anni continui, nulla mai giouato gli haueuano. L'anno 1601. gli apparue in sonno alcune volte il Beato Cardinale, dicendoli, che andasse alla sua sepoltura, perche vi riceuerebbe il lume de gl'occhi. Vi si fece adunque condurre a posta vn Venerdì mattina, e dopò hauer domandato al Santo con lunga oratione la gratia che desideraua, nel baciar la pietra, che cuopre la sepoltura di lui, gli fù restituita in quell'atto perfettamente tutta la vista.

Vna stroppiata d'vna gamba, & oppressa da altri mali, risana in vn subito. Cap. V.

VEntidue mesi era stata in letto Suor Candida Francesca de Forti Monaca in Milano nel

Mo-

Monasterio di Santa Agnese, stroppiata della gãba destra, & amalata di febbre, con catarro, e tormentata da graui dolori in molte parti del corpo. li quali mali (che si rendeuano insanabili) la ridussero a stato che i Medici gli dauano pochissimo tempo di vitá; e nondimeno il giorno 22. di Giugno 1601. chiedendo ella la sanitá a S. Carlo, con molta forza di spirito, tenendo in mano vna sua Imagine, si sentì discendere dal capo, e passare giù per il corpo come vn venticello soaue, che gli apportò infinitá consolatione al cuore, e gli leuò affatto tutti i mali, che patiua, ritornando in quell'istante la gamba stroppia, ch'era più corta dell'altra vn palmo, allo stato suo naturale. Onde ella si leuò immantinente di letto tutta sana, & con gagliardissime forze caminò in Chiesa a ringratiarne Iddio.

E resa la sanità a vno, che haueua le gambe impiagate incurabilmente. Cap. VI.

GIo. Iacomo Lomazzo nobile Milanese haueua le gambe inferme, e tutte impiagate per il male della formica; & era peggiorato tanto in cinque anni continui, che lo patì, che a pena poteua più sostenersi in piedi, e poco scostarsi da Casa sua etiam col appoggio del bastone, senza l'aiuto del quale non poteua fare vn passo; nonglì giouando punto i rimedij humani, & essendo per ciò tenuto per incurabile da i primi Cirugici di Milano, in tempo che staua malissimo, & era tor-

mentato grandemente dal dolore che vi patiua, chieſe la ſanità al Beato Cardinale (del quale era ſtato ſolito momorare per la buona riforma da lui introdotta) ſopra al ſuo ſepolcro, pregandolo, che gli otteneſſe da Dio benedetto la ſanità, s'egli era quel Santo, che tutto il Popolo lo teneua. Fatta queſta domanda, e ſentita immediatamente vna meſſa, ſi trouò leuato ogni male, e ſaldate tutte le ſtolite piaghe il di 24. di Settembre 1587.

Sana vna ſettuagenaria da vna diſperata infermità d'otto anni. Cap. VII.

SEntendo il meſe di Giugno 1601. ſuor Angela Antonia de Seni Monaca in S. Agneſe di Milano raccontare molti miracoli, che faceua queſto Beato Arciueſcouo, e trouandoſi oppreſſa da vn catarro d'otto anni, che gli haueua preſa tutta la vita in modo, che non poteua aiutarſi à far' coſa alcuna, ne meno leuarſi dal letto, ne caminare ſenza ſoſtegno d'altre perſone, gli fece vn'voto, chiedendole humilmente la ſanità; e mentre lo compiua ſi trouò all'improuiſo ſana, e libera da ogni male, non oſtante che la malatia foſſe giudicata incurabile da i Medici, & ella haueſſe già l'età di 70. anni in circa.

Vna hidropica è reſtituita a ſanità in vno iſtante. Cap. VIII.

ERano già noue anni che ſuor Angelica Landriana

driana Capuccina nel Monaſterio di Santa Praſſede ſi trouaua grauemente inferma d'hidropiſia, con dolori grandi nelle giunture, e nello ſtomaco, e con tanta ſtretezza di petto, & aſma che difficilmente poteua parlare. Haueua lo ſtomaco molto gonfio, e tutta la vita languida, e ſenza alcuna forza; però era aſtretta ſtarſene nell'infermeria eſſente da tutti i carichi della Religione. Hauendo preſi in vano infiniti rimedij; ſi miſe à pregare San Carlo per la ſua ſalute; e perche non l'eſſaudiua, molto contriſtata poiche faceua le gratie à gl'altri, & non à lei, ricorſe all'interceſſione de Santi Giacinto, e Raimondo, poco tempo inanzi canonizati. Mà ſentendo dirſi internamente che il B. Carlo ſolo l'harebbe ſanata, ritornò a lui, e nel pregarlo inſtantemente il meſe di Settembre 1602. vna voce gli diſſe più volte nel cuore, con gran ſpinta, che andaſſe in Refettorio alla vita cõmune; alla quale (dopò hauerui fatto contraſto vn pezzo) finalmente obedendo, con licenza de ſuoi Superiori (mirabil caſo) nell'entrare in Refettorio gli furono leuati da doſſo tutti quelli inuecchiati mali, ſi che fatta ſana, e preſo buoniſſimo colore, ringratiando Dio, & il Santo, per la cui interceſſione fù liberata, ſi miſe di fatto a tauola, e pranzò con l'altre Conſorelle, con tanto guſto, e ſalute, come ſe male alcuno mai l'haueſſe offeſa.

Apparendo à vn putto caduto in Ticino lo porta sopra l'onde a saluamento. Cap. IX.

Gio. Battista Tirone Paueſe, eſſendo d'età d'anni cinque cadè nel fiume Ticino col capo in giù, l'anno 1604. in tempo che era molto groſſo per gran pioggia preceduta, & in luogo oue l'acqua era altiſſima, e chiamando in aiuto il B. Carlo (a cui egli inſegnato dà ſuoi padri ſoleua fare oratione ogni giorno auanti vna ſua Imagine) il Santo gli apparue viſibilmente, e ſolleuãdolo dall'acqua, lo portò più di cento braccia ſopra l'onde del fiume a ſaluamento, in preſenza di molte perſone, le quali haueuano viſto cadere il putto, & ſecondo l'euidente pericolo teneuano per certo che ſenza miracolo, non poteua campare la vita.

Guariſce in vn iſtante vna donna che oppreſſa da febbre, e da gotta artetica ſtaua per morire. Cap. X.

Trouandoſi in letto Angela Paola Bottigella di Pauia l'anno 1601. aggrauata inguiſa di febbre, & da gotta artetica coſi mal trattata, che non poteua muouere membro alcuno del ſuo corpo, con manifeſto pericolo della vita, concioſiache i rimedij d'ottimi Medici non la poteuano aiutare; e domandando gratia a' queſto S. auanti vna ſua Imagine appeſa vicino al letto, di poter almeno giungere le mani in oratione, come le haueua egli in quel ſuo ritratto, fù coſi fauorita-

mente

mente essaudita, che si leuò immantinente di letto sanissima.

Drizza i piedi a vna putta nata stroppiata d'essi. Cap. XI.

MArgherita figliuola d'Angelo Monte Milanese, nacque stroppiata d'ambedue i piedi, hauendoli aggroppati a guisa di due mazzuole, con le piante riuolte dentro verso la gamba. Et giunta con tal deformità all'età di sei anni, Militia Verga sua Madre la mandò l'anno 1601. alla sepoltura del Santo Cardinale ad accenderui vn lume, e chiederui la sanità; il che hauendo essequito da se stesso se le drizzò il piede destro. Et ritornandoui la putta a fare l'istessa diuotione vn'altra volta, gli fù sanato il sinistro ancora, senza restare in essi segno veruno di quella stroppiatura.

Sana vn Capuccino da vna infermità terribile, & vecchia di xxiiij. anni. Cap. XII.

PEr lo spatio di 24. anni haueua portato adosso Fra Sebastiano da Piacenza Capuccino vna infermità alli Medici incognita d'accidenti, e dolori terribili, che l'assaliuano con agitatione di tutte le parti del corpo, sino a cinque, e sei volte il giorno, con tanta fierezza, e vehemenza, che lo faceuano dare del capo, mani, e piedi nel muro, come che volesse impazzire; restando nel fine come

fuori

fuori di se per estrema pena. Rendendosi il male insanabile, per non giouarui medicamento veruno. Visitò il Padre a posta la sepoltura di S. Carlo l'anno 1602. oue riceuè l'intera sanità accompagnata da vna grandissima consolatione di cuore.

Vna stroppiata, & assidrata delle gambe, e piedi è risanata in vn subito. Cap. XIII.

GIouanna figliuola di Gio. Battista Marone, habitante in Milano, haueua le gambe, e piedi assidrati, e stroppiati fin' dalle fascie, non potendo reggersi sopra di esse; anzi per essere snodate le giunture de'ginocchi, e piedi, li girava intorno a suo arbitrio, e si gettaua le gambe in ispalla, non potendo caminare in altro modo che a strazzone col sedere per terra. Peruenuta all'età di quattro anni con tal stroppiatura, ne fù sanata in vn subito sopra la sepoltura di San Carlo il mese di Luglio 1604. mentre la madre di lei gli ne domandaua la gratia.

Ottiene la sanità vna impiagata dal male del Canchero. Cap. XIIII.

AVrelia delli Angeli di Milano haueua la gamba sinistra molto guasta dal male del canchero, con alcuni buchi profondi in essa, per la carne, & li nerui marciti, vscendo dalle inuecchiate piaghe di tre anni, insieme con molta copia di materia carognosa, tanto gran fettore, che l'istesso Cirugico

rugico veniua quasi meno nel medicarla. La grauezza di questo male li teneua adosso la febbre continua, non potendosi trouare medicamento veruno potente a sanarla. Onde ritrouandosi ella in malissimo stato, si votò l'anno 1601. al Beato Arciuescouo, e nell'inuocarlo in aiuto auanti vna sua imagine, fù essaudita della sanità, con saldarsi le piaghe da se, e ritornando la gamba al suo luogo naturale, che s'era ritirata assai per causa delli nerui offesi, & attratti.

Libera vna donna, che era stata spiritata trentasei anni. Cap. XV.

ERa stata grauemente trauagliata xxxvj. anni continui da spiriti maligni Anastasia de Maggi Milanese, nella quale lunghezza di tempo vsò in vano quanti rimedi potè ritrouare, così d'esforcismi, come di deuotioni fatte a varij Santi, di peregrinationi, & altri simili. Finalmente fece ricorso a questo Santo, e mentre lo pregaua con molto affetto auanti vna sua effigie vn Venerdì alli 23. di Nouembre 1601. si sentì dare nel petto vna percossa tanto gagliarda, che cadè in terra tramortita; e dopò esserui stata per lo spatio di due hore in circa, si leuò libera da spiriti, e da ogni male, ne mai più n'hà patito molestia veruna.

Risana vn putto crepato, ridotto a stato malissimo. Cap. XVI.

MElchior figliuolo di Gieronimo Bariola di Chignolo nel Paueſe, d'età d'anni cinque

era

era aperto da vna parte molto sconciamente, e gonfio per tutto il ventre, non gli giouando cosa alcuna; e hauendolo lasciato solo in letto Agnese sua madre il secondo giorno d'Aprile 1602. fino a sera, egli pianse tanto tutto il dì, che se gli guastò il ventre, e l'interiora gli discesero giù alli ginocchi. Onde veggendolo la pouera madre patire estremo tormento, tutta trafitta dal dolore che ne sentiua, si mise in ginocchio auanti vna imagine di S. Carlo, alla quale il figliuolo ancora haueua particolar' diuotione, e lo pregò che si degnasse d'ottenere la sanità al fanciullo, ò veramente che Dio lo chiamasse a se, e non lo lasciasse patir' più così gran pena. All'hora Melchior prese sonno, e passate tre hore si risuegliò ripieno d'allegrezza, dicendo alla madre, che il Cardinale gl'era apparso, e toccandolo nel luogo del male con la mano, nella quale era vn'anello rilucente, l'haueua sanato. Prese il lume la madre, e miratolo il ventre al figliuolo, lo trouò sano, con la creatura perfettamente saldata.

Vna Contessa Pollacca sanata di stroppiatura delle mani. Cap. XVII.

LA Contessa Anna Miskouucki Branika sorella del gran Mareschial del Regno di Polonia, haueua le mani inferme, e le dita attratte, e stroppiate in guisa che non poteua seruirsene a far cosa alcuna, conuenendole farsi tagliare fino il pane che mangiaua. Et gli patiua oltre a ciò dolori grandissimi,

dissimi, & alle volte intolerabili. Il male era tenuto insanabile, per non hauerli giouato mai vna infinità di medicamenti vsati per lo spatio d'vndici anni che lo patiua. Hauendo in sua Camera vn ritratto di S. Carlo, & essendo tormentata da i dolori più del solito, se gli mise innanzi in ginocchio il giorno di tutti i Santi l'anno 1604. e chiedendo aiuto a questo Santo con gran copia di lagrime, gli fù incontanente restituita la sanità interamente nella Villa di Niepolonicze poco discosta dalla Città di Craçouia.

Atti fatti per la Canonizatione.

De i primi proceſſi fatti in Milano, & in altri luoghi. Cap. I.

ESSENDOSI ſparſa per ogni parte della Chriſtianità la fama della gran ſantità di queſto eſſemplariſſimo Cardinale, e operando Iddio molti miracoli à beneficio di quelli che ricorreuano alla ſua interceſſione; la Veneranda Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio, giudicò eſſere carico ſuo, come fondata da lui, di far' formare proceſſi così della ſantità della vita, & marauiglioſe operationi, come de i miracoli iſteſſi di queſto ſuo Beato Inſtitutore, a fin' che ne reſtaſſe perpetua memoria; e ne fece per ciò inſtanza appreſſo Monſignor Bartolomeo Georgio all'hora Vicario generale di Milano, il di 26. di Febraro 1601. il quale acconſentendo à vna coſi giuſta dimanda, volendo procedere con la debita maturità in cauſa tanto graue, chiamò vna Congregatione di Theologi, e Canoniſti de i più graui, e periti, col cui conſiglio formò i detti proceſſi, con l'eſſame di trecento trenta teſtimoni.

E perche l'operatione de i miracoli s'andaua eſtendendo per molte altre Città, e Prouincie, furono fatti nell'iſteſſo tempo altri proceſſi ancora in Pauia, Cremona, Bologna, Piſa, & altri luoghi dalli Veſcoui delle medeſime Città, e mandati poi

poi a Milano nell'Archiuio Archiepiſcopale.

La Città, e Clero di Milano mandano a Roma Ambaſciatori a fare inſtanza per la Canonizatione di San Carlo appreſſo il Sommo Pontefice Clemente VIII. Cap. II.

VEggendoſi creſcere vie ſempre più la deuotione, e l'ardore de i Popoli verſo il Beato Cardinale, con vn concorſo incredibile di perſone d'ogni età, e grado, che veniuano da Prouincie etiandio lontaniſſime, a viſitare il ſuo ſepolcro per chiederui aiuto nelle loro infermità, e biſogni, oue offeriuano molti ricchi doni, & vi accendeuano innumerabili lumi in ſegno di ſomma veneratione; E apparendo come la Diuina bontà andaua molti plicando giornalmente i miracoli di queſto ſeruo ſuo, tutto il Clero della Città, e Dioceſi di Milano congregato in vn'Concilio dioceſano nel principio di Maggio 1602. con licenza dell'Illuſtriſſimo Cardinale Federico Borromeo Arciueſcouo, eleſſe ſei procuratori generali, huomini primarij dell'iſteſſo Clero, à quali diede le opportune facoltà per deſtinare a Roma Ambaſciatori a chiedere la Canonizatione del loro Arciueſcouo al Sommo Pontefice Clemente Ottauo; per la cui legatione furono deputati Ottauiano Abbiato Forrero Arciprete della Chieſa Metropolitana, Gio. Pietro Barco Canonico Dottore della Collogiata di S. Ambrogio maggiore di Milano, & Gieronimo Settali Arciprete di Monza.

Fece

Fece il medesimo similmente il Consiglio Generale della Città di Milano eleggendo altri tre Ambasciatori laici, che andassero à Roma per simil fine, a nome dell'istessa Città, dopò hauerne dato parte in Ispagna al Rè Cattolico Filippo III. E furono questi, Gio. Battista Castiglione Dottore Collegiato Vicario di prouisione, & li Conti Ottauio Visconte, & Gio. Battista Serbellone.

Li quali Ambasciatori giunsero in Roma il mese di Gènaro 1604. & hauendo hauuta audienza dal Sommo Pontefice, quelli della Città in Concistoro secreto il quarto giorno del seguente mese di Febraro, & quelli del Clero in Camera tre giorni dopò, alla presenza delli Illustriss. Paolo Sfondrato, Flaminio Plato, & Alfonso Visconte Cardinali Milanesi, supplicarono Sua Santità così in voce, come con lettere, e memoriali, à voler'admettere, e fauorire per il suo fine questa Canonizatione, poiche pareua che vi concorressero molto cumulatamente li suoi requisiti della Santità della vita, e de i miracoli, come dalli processi medesimi già fatti, & da M. Aurelio Grattarola Prepositò Generale delli Oblati, hora Canonico Ordinario del Duomo di Milano, presentati alli Santissimi piedi di Sua Beatitudine, si poteua vedere. Et a queste instanze se n'aggiunsero nel medesimo tempo molte altre: Et prima, e principale quella del Rè Cattolico Filippo III. il quale, e con lettere particolari, e col mezo del Marchese di Villena suo Ambasciatore, supplicò caldamente Sua Santità per l'istessa Canonizatione. Il me-

demo

demo fecè il Duca di Sauoia Don Carlo Emanuello; Il Duca di Parma Don Rãnuccio Farneſe; li Sig. ri Suizzeri Cantoni Cattolici. Li Deputati della Ven. Fabrica del Duomo di Milano, per mezo di lettere, e dei loro Ambaſciatori, & Agenti, & la Ven. Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio, che mandò a poſta da Milano il detto ſuo Prepoſito Generale.

Come queſta cauſa fù commeſſa prima alla Congregatione de i ſacri Riti, & dipoi à tre Auditori di Rota. Cap. III.

HAuendo ſentito gratioſamente Clemente Ottauo queſta domanda, commiſe la cauſa con vn particolar Breue alla Congregatione de i Sacri Riti, con ordine, che apriſſe i proceſſi, e li eſſaminaſſe diligentemente, e riferiſſe poi ciò che conueniua fare per andare innãzi nella cauſa conforme alla diſpoſitione de' Sacri Canoni, e de i conſueti Riti della Chieſa Cattolica Romana; la qual Congregatione dopò hauer viſti i proceſſi, e conſiderati i meriti della cauſa, riferì a Sua Santità che ſi poteua commettere ad alcuni Auditori della Sacra Rota, a fin' che ſi diſponeſſero le coſe maturamente. Perciò Sua Beatitudine ne diede il carico alli tre primi Auditori, cioè li Monſignori Franceſco Penia Aragoneſe Decano, Gio. Garſia Mellino Romano, & Aleſſandro Litta Milaneſe, li quali giudicarono che conueniſſe far' nuoui proceſſi con autorità Apoſtolica, e ſubdelegarono a tal fine per

Giudici Commissarij li Reuerendissimi Vescoui Filippo Archinto di Como, & Claudio Rangone, di Piacenza. Mà sopragiungendo la morte di Clemente Ottauo, e quella ancora di Lione XI. che, fù causa di ritardare l'effecutione della remissoria, non si potero hauere in Roma i detti processi prima del mese di Giugno 1606. E perche Monsignor Mellino hora Cardinale fù mandato Nuntio in Ispagna da Nostro Signore Papa Paolo Quinto, fù deputato in suo luogo Monsignor Alessandro Giusto: Et poi in luogo di Monsignor Litta, che, passò a miglior vita, Monsignor Bernardino Scotto: & finalmente a questo, che morì in Boemia in seruitio della Santa Sede Apostolica, succesſe Monsignor Horatio Lancellotto.

Nostro Signore Papa Paolo Quinto commette alli sopradetti Auditori di Rota che procedino nella causa. Cap. IIII.

VEnendo fatte molte nuoue instanze per questa Canonizatione a Nostro Signore Papa, Paolo V. dal Rè Cattolico di Spagna, dal Rè di Polonia, e di Suetia Sigismondo III. & dalla Regina sua moglie Constanza d'Austria, da tutto il Sacro Collegio vnitamente de Cardinali, dalla Città di Milano, & vltimamente da tutti i Vescoui della, Prouincia di Milano, i quali congregati nel settimo Concilio Prouinciale, elessero li Reuerendissimi Vescoui Carlo Bascapè di Nouara, e Tullio Caretto di Casale, & li mandarono per tal fine,

Am-

Ambaſciatori a Sua Santità: & ancora da Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, Sua Santità commiſe per ciò alli ſopradetti Auditori di Rota, che attendeſſero a queſta cauſa con ogni diligenza per ridurla preſto a fine. Però non gli mancarono d'ogni ſtudio, e fatica. Et hauendo eſſaminati diligentiſſimamente i proceſſi, come ricercano i meriti d'vna cauſa tanto graue, concluſero in otto congregationi, che fecero dalli 30. di Nouembre 1607. ſino alli 15. di Settembre 1609. che vi erano tutti i requiſiti della ſantità della vita, & operatione dè miracoli per la Canonizatione ſufficientemente prouati: & ne fecero relatione a bocca, dopò la morte di Monſignor Giuſto, li Monſignori Franceſco Penia Decano, & Horatio Lancellotto a Sua Santità alli 7. di Decembre del medeſimo anno 1609. & di ſuo ordine alla Congregatione de i ſacri Riti, il dì 12. dell'iſteſſo meſe, dandola ancora in ſcritto ſecondo il ſolito.

La cauſa è di nuouo eſſaminata, & approbata nella Congregatione de' Sacri Riti. Cap. V.

PRocede la Santa Sede Apoſtolica con tanta circonſpettione, e maturità nelle Canonizationi de Santi, per eſſere delle maggiori, e più ardue cauſe che ſi trattino, che non contentãdoſi del giudicio delli Auditori di Rota deputati quãtunque diligente, & eſatto, ricerca anco principalmente quello della Congregatione de' Sacri Riti. Però hauendo hauuta li Signori Cardinali di que-

ſta Congregatione la detta Relatione delli Auditori in ſcritto,& vna copia ogn'vno di tutti i proceſſi, cominciarono a ſtudiare la cauſa con molta accurata diligenza : & benche li Auditori haueſſero diſtinte le materie con tal ordine, che in ſei Congregationi poteuano commodamente venirne al fine, piegando eglino al rigore per leuare ogni ſoſpetto che haueſſe potuto cagionare l'eſſere ſtato il canonizando loro Collega, vi fecero ſopra vndici Congregationi, dalli 23. di Gennaro, ſino alli 26.di Giugno 1610. nel Palazzo dell'Illuſtriſſimo Signor Domenico Cardinale Pinello Decano del Sacro Collegio, e capo della Congregatione, nelle quali interueniuano i ſeguenti Illuſtriſſimi Signori Cardinali, Domenico Pinello, Antonio Maria Gallo, Franceſco Maria del Monte, Roberto Bellarmino, Girolamo Pamfilio, Gio. Garſia Mellino, Gio. Battiſta Leni, Odoardo Farneſe, Andrea Peretti, Silueſtro Aldobrandino, Ferdinando Gonzaga,& Luigi Cappone, & Monſignor Antonio Maſſa Protonotario Apoſtolico. E ſeguendo l'iſteſſo ordine della Relatione eſſaminarono con eſquiſitiſſima diligenza le concluſioni formate nella Relatione delli Auditori,e concluſero che i proceſſi erano ben fatti, e che dalle proue in eſſi contenute ne riſultaua la ſantità della vita, l'eccellenza della fede,& l'operatione de'miracoli del ſeruo di Dio Carlo : Et hauendone dato parte a Noſtro Signore l'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Pinello, Sua Santità li ordinò, che apparecchiaſſe preſto la relatione, che haueua da fare in Concl-

ſtoro

ſtoro ſecreto, per procedere innanzi nella cauſa.

Si fanno li tre ſoliti Conciſtori ſecreto, publico, & ſemipublico. Cap. VI.

E Antico coſtume della Santa Romana Chieſa di far tre Conciſtori nel modo ordinato da i libri de'Sacri Riti, prima che ſi venga all'atto della Canonizatione, per informare bene di tutta la cauſa, così il Sacro Collegio, come gl'altri Prelati, che in eſſa hanno da dare i loro voti. Però ſeruandoſi queſt'ordine ſi fece il Conciſtoro ſecreto Lunedì alli 30. d'Agoſto del preſente anno 1610. nel quale il Signor Cardinale Pinelli fece la ſua relatione in lingua Latina di tutta la cauſa, raccontando ſommariamente la vita, virtù, eccellenza della fede, la ſantità, & i miracoli di queſto gran ſeruo di Dio. Dalla qual relatione il Sacro Collegio reſtò ben'informato, e conoſcendo come vi erano molto compiutamente tutti i requiſiti, giudicò che Sua Santità poteſſe paſſare auanti, ſe così le pareua.

Il Conciſtoro publico fù tenuto nella Sala Regia alli 4. di Settembre, nel quale il Dottore Giulio Roma nobile Milaneſe Auuocato Conciſtoriale nella Corte di Roma, fece vna graue, & elegante Oratione Latina ſopra la vita, & miracoli del Santo; doppo la quale inginocchiato ſupplicò Sua Santità a nome del Rè Cattolico Filippo III. de gl'altri Principi, & della Città di Milano, a voler celebrare queſta Canonizatione tanto deſiderata

da tutta la Christianità. Al quale risponendo in nome di Sua Beatitudine Monsignor Pietro Strozzi Secretario, disse che questa dimanda era stata molto grata a Sua Santità, mà per essere la causa vna delle più graui, & ardue, che tratti la santa Sede Apostolica, voleua considerarla con quella maturità che conueniua. Al cui fine essortò tutti i Cardinali, e Prelati, che con digiuni, orationi, & elemosine, innocassero l'aiuto Diuino, acciò sua Diuina Maestà si degnasse inspirare quello che fosse a maggior gloria sua, & seruitio di santa Chiesa.

L'vltimo Concistorio Semipublico fù tenuto alli 20. dell'istesso mese, nel quale interuenero 27. Cardinali, due Patriarchi, & 31. Arciuescoui, & Vescoui, con alcuni Protonotari participanti, il Collegio delli Auditori di Rota, il Maestro del Sacro Palazzo, i Secretarij, & il Procuratore Fiscale. Chiuso il Concistorio Sua Santità fece vna graue, & pia oratione a proposito di questa causa: & subito finita si diedero i voti, cominciando i Cardinali, e seguendo i Patriarchi, & poi gl'Arciuescoui, & i Vescoui. Li quali con voti conformi, dissero che essendo à tutti molto manifesta, & per processi ben prouata la Santità di vita del B. Carlo, & i miracoli ancora fatti da Dio per sua intercessione, si poteua canonizare. All'hora S. B. col consiglio, e consenso di tutti i detti votanti stabilì di Canonizarlo, & se ne fece decreto. Dopò il quale il Sig. Prospero Farinaccio Procuratore Fiscale fece richiesta a i Protonotari, e Secretarij, che facessero vno, e più instromenti di questo Con-

siglio

figlio,e consenso de i sopradetti Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui,e Vescoui, poiche per tal effetto essi si sogliono trouar presenti in simili Concistori. Vi si trouano presenti similmente li Auditori di Rota, massime quelli a'quali fù commesso l'essame della causa, acciò possano sodisfare ad ogni dubbio che fosse occorso.

Essortò in fine Sua Santità tutti che con digiuni, elemosine, & calde orationi pregassero la Diuina pietà a non voler lasciar errare la sua Chiesa in vn negotio tanto graue. E finalmente dichiarò Sua Beatitudine volere celebrare la Canonizatione il dì primo di Nouembre di questo presente anno M. D C X.

Della limosina che fù fatta dopò i detti Concistori. Cap. VII.

ORdinando i libri de i Sacri Riti, che si faccia certa quantità di limosina nella Canonizatione de Santi, non mancarono i Milanesi di dare chiarissimo essempio in questa occasione della grãde loro pietà; posciache vestirono di nuouo di panno i poueri detti del Letterato al numero di 160. & distribuirono a gl'altri poueri, e luoghi pij di Roma, fino al compimento di mille scudi di limosina.

Apparati, & ornamenti che si fecero per questa Canonizatione.

ESSENDO soliti in tutte le Canonizationi, quelli che ne fanno instanza, di fare nobili, e ricchi ornamenti per tal solennità, che restano poi a perpetua memoria alla Capella Papale; in questa Canonizatione stabilirono i Milanesi (i quali si mostrarono sempre in ogni impresa, e magnanimi, e splendidi insieme) di non fermarsi ne' termini soliti dell'altre Canonizationi passate, mà d'accrescerui assai di più, massimamente sapendo che seruiuano in ciò alla pia mente di Sua Santità, la quale non può riceuere contento maggiore, quanto vedere che le cose spettanti al culto Diuino risplendino d'ogni intorno di quella vaghezza, decoro, e maestà Ecclesiastica, che a tanto alto soggetto conuiene. Hauendosi adùque preso il carico di far le spese, e tutti gl'apparati della Canonizatione (con zelo, & amore incredibile verso il loro Santo Arciuescouo) li Signori Deputati della Veneranda fabrica del Duomo di Milano, fecero fabricare, e finire i seguenti ricchissimi, e superbi paramenti, & fregiati ornamenti in quella Città.

VN piuiale, ò sia manto ricco con coda, di drappo bianco riccamato tutto pretiosamẽte d'oro, & argento, con disegno vaghissimo; nel quale con bella dispositione si veggono compartite le insegne Pontificie. Il fregio è di tela d'oro molto ricca, tilata in seta color d'oro, riccamata di vermigli d'oro, & argento, ripartito in sedici campi scambieuolmente variati con groteschi, che rappresentano i corpi dell'Arma di Nostro Signore, intrecciati con bella inuentione dalle insegne Pontificie, e niccie, nelle quali si vedono inserte le figure delli Santi Pietro, e Paolo, di S. Barnaba, S. Gregorio, S. Ambrogio, & di S. Carlo, fabricate a punti d'ago con sete colorate, allumate d'oro, & argento, così ben fatte, che gareggiano con pittura fatta da eccellente penello. Nell'estremità del fregio vi sono le armi di Sua Santità, ornate cõ i Regni, & chiaui di riccamo d'oro, & argento.

Nel capuccio del manto vi è parimẽte dell'istessa opera de punti, fabricata maestreuolmente, l'effigie della Beatissima Vergine col Bambino in braccio, circondata da Angioletti. la qual opera è rigata prima di riccamo, & poi d'vna frangia tutta d'oro aggroppita con vermigli d'argento. Dal piede finisce il manto con vna frangetta d'oro piccola: & è poi fodrata d'vn drappo bianco di seta, con tre ancinelli grandi, e sei maglie d'oro massiccio per il pettorale di detto manto.

Vna pianeta dell'istesso drappo riccamata come il manto quanto al dissegno, ma molto più ricca di riccami, con la colonna, , ò sia croce di tela d'oro ricca, riccamata a similitudine del fregio del manto, mà con nuoua inuentione di dissegno. Et questa è ornata con tre historie fabricate di sete colorate, & oro, a punti d'ago, nelle quali si rappresentano nella parte di dietro la Natiuità del Signore, l'Adoratione de Maggi, & la Disputa nel tempio fra Dottori: & nelle estremità vi è l'arme di Sua Beatitudine: Nella parte d'auanti vi sono dell'istessa opera, disposte nel medesimo modo, altre trè historie, cioè la Resurrettione del Signore, l'Assuntione, & la Missione dal Cielo dello Spirito Santo. Nelli due braccietti poi, che formano la Croce auanti il petto, vi si vede l'Angelo, che Annuntia la Gloriosissima Vergine: & per finimento tutta la pianeta è ornata d'vna frãgietta d'oro delicatamente fabricata, & foderata di drappo di seta bianca simile al manto.

Due Stole di drappo corrispondente alla pianeta, & dell'istesso dissegno, con le Croci à luoghi consueti, tutte riccamate d'oro. Due manipoli dell'istessa opera, a vno dè quali in luogo delle due croci, vi sono due Agnelli Pasquali di bellissime perle. Sono poi fregiate così le stole, come i manipoli di passamano d'oro: & nelle estremità in luogo di frangia sono ornate d'alcuni fiocchi con peri d'oro, & fioccatura parimente d'oro.

Vn camiso di sottilissimo, e delicatissimo zenzile, commesso insieme con lauori fabricati col

ago di vaghiſſimo, e miſterioſo diſſegno. All'eſtremità del quale vi è vn ricco, e nobile riccamo d'oro ſopra l'ormeſino bianco. Alle maniche vi ſono le fimbrie dell'iſteſſo drappo, riccamate col ſuo finimento di pizzi tanto alle mani, quanto à piedi, con belliſſima arte fatti. L'amito è dell'iſteſſo drappo, ma ſemplice con vna ſol croce fregiata d'oro, lauorata a punti d'ago.

Vn cingolo di ſeta bianca, con i ſuoi lacci, & pendēti dupplicati, con le fioccature d'oro per cingere il camiſo di ſua Santità.

Vna Dalmatica, & vna Tonicella Pontificale d'ormeſino bianco, con paſſamani, e frangia d'oro, e ſeta bianca.

Vn paro di guāti Pontificali di ſeta biāca teſſuti d'oro, con i ſuoi ornaméti, frāgie, & fiocchi d'oro.

Le ſcarpe, e ſandali Pontificali, con vaghiſſimo ornamento di paſſamani, fettuccie, fiocchi, & bottoncini d'oro per allacciarle.

Vn velo per coprire il calice, di drappo d'argento largo in ogni lato vgualmente, con la cena del Signore nel mezo fatta di ſete colorate a punti d'ago, & allumata d'oro, & argento; ricinta d'ornamento di rara inuentione. Il reſto è riempito di fogliamenti, frutti, e fiori diuerſi dell'iſteſſa opera, che è la medeſima hiſtoria, col ſuo ornamento. Et è poi religato tutto il drappo con vn ogliame d'oro, & argento, fabricato de punti in aria, con i ſuoi pizzi alti cinque dita; opera di pretio ineſtimabile.

Vn gremiale di drappo bianco riccamato d'oro,

ro,conforme al reſtante del parato,ornato di frangia d'oro; & hà nel mezo vna gran'croce parimente di riccamo, ma più ricco del reſtante.

Vn ſuccintorio della medeſima opera riccamata, con tre croci riccamate d'oro: & due Agnelli Paſquali riccamati tutti di perle, col ſuo cingolo d'oro,e ſeta bianca, & altri vaghiſſimi ornamenti.

Vna borſa per il corporale di miſura di due palmi in quadro,di tela d'oro da vna parte,& dall'altra di tela d'argento riccamata, l'vna, & l'altra con belliſſimo diſſegno; guarnita di paſſamano d'oro,con la croce nel mezo di ricco riccamo d'oro, la cui fodra è dormeſimo bianco.

Vn cuſcino grande di drappo bianco riccamato conforme al reſtante,con l'arme di Sua Santità nel mezo, fregiato di larghe trine d'oro,& ornato di ricchiſſimi fiocchi,che ſerue a Sua Beatitudine per appoggiarſi colle braccia ſopra il faldiſtorio.

La coperta del faldiſtorio dell'iſteſſo drappo,& & riccamo con l'arme di Sua Santità nelle caſcate, con li ſuoi finimenti di frangie d'oro.

Vn'altro cuſcino per il genufleſſorio, alquanto minore del ſudetto, dell'iſteſſa materia, & con li medeſimi ornamenti come ſopra.

Due coperte di meſſale ſimili al reſtante del paramento,con le frangie baſſe d'oro da tre lati: & a baſſo la frangia alta, legata con vernigli d'argento, con la cimoſſa rialzata con rizzi d'oro.

Vna coperta di brocato d'argento, profilata di ſeta color d'oro, ornata di frangia, & di ſeta, & oro per coprire la ſedia di Noſtro Signore, & vn

cuſci-

cuſcino dell'iſteſſo brocato, ornato di lauor d'oro per il medeſimo trono.

Vn'Baldachino per l'iſteſſo trono di Sua Santità col cielo, lungo palmi tredici, & mezo, & largo palmi ſedici con la coltre, ò pendente, che caſca ſino à piedi della ſedia, di lunghezza di palmi vintidue, & larghezza di ſette tele, tutto di brocato d'argento, & oro, con l'opera profilata di ſeta cremeſile, nella quale con belliſſimi compartimẽti, & vago diſſegno, vi ſi vegono eſpreſſi ne i campi maggiori gli corpi dell'arme di Noſtro Signore, cioè Draghi, & Aquile, & con il Regno poſto di ſopra: & in altri le chiaui con la Croce Pontificia nel mezo. In alcuni campi minori poi vi è con bell'arte inteſſutta vna ziffra, nella quale ſi legge. PAVLVS QVINTVS PONTIFEX MAXIMVS. Il cielo è circondato da dicinoue pendenti dell'iſteſſo brocato, lunghi palmi due, e mezo, mà di due indritti, per douer ſeruire à due vedute. Et in ciaſcun' pendente coſi di dentro, come di fuori, ſono concertati Draghi, & Aquile, con il Regno ſopra. la quadratura del baldachino nella groſſezza del telaro, è religata con vna frangia d'oro alta: & li pendoni, & coltre ſudetta ſono ornati di frangia d'oro, con ſeta cremeſile di due indritti: & nel fondo di ciaſcun pendone, & frà l'vno, & l'altro vi ſono fiocchi di ſeta finiſſima cremeſile, con i ſuoi bottoni d'oro, & fioccatura riccamente coperta d'oro, che ſono in tutto al numero di 40.

Vna touaglia, o ſia lenzuolo grande di tela di

renſo

renſo ſottiliſſima, con delicatiſſimi finimenti per coprire il letto de i paramenti di Noſtro Signore.

Vn'panno di cambraia ſottiliſſimo, lungo palmi quindici, & largo l'altezza della tela, tagliato in tredici pezzi, & meſſo inſieme con lauori d'oro ricchiſſimo largo quattro dita: & alle teſte i lauori, à quali ſono giunti pizzi alti quattro dita. Da i lati poi è ornato d'altri pizzi più baſſi. Et queſto è per coprire i paramenti di Sua Santità.

Paramenti per li Aſſiſtenti, & Miniſtri. Cap. II.

VN piuiale per il Cardinale Veſcouo Aſſiſtente di drappo bianco riccamato d'oro dell'iſteſſo diſſegno, & opera del manto di Noſtro Signore, col fregio di tela d'oro, di nobile, ma diuerſo diſſegno de gl'altri apparati, riccamato con vermigli ricchi d'oro, & argento: & il Cappino fabricato di ſete colorate a punti d'ago, allumato d'oro, & argento. Nel quale è vn Regno Pontificio di riccamo d'oro, & le chiaui d'argento, con vn religato di ricco riccamo, & le frangie d'oro groppite con vermiglie d'argento.

Vna Dalmatica per il Cardinale Diacono, che cantò l'Euangelio, & vna Tonicella per il Suddiacono, che cantò l'Epiſtola, con vna ſtola, e due manipoli di drappo riccamato, ornate con frangie, & bende d'oro larghe tre dita, rialzate con ornamento in forma di riccamo. Et nel fondo di ciaſcuna tonicella nel quadro di dietro, vi è l'arma di Sua Beatitudine.

Due

Due camisi per i detti Ministri di tela battizza finissima, & suoi amiti, con lauori alle spalle, & alle maniche molto ricchi di punti in aria, con le cusiture larghe vn dito fatte con ago, & lauori con pizzi alti a basso.

Due cordoni di seta bianca, con le fioccature tripplicate di seta, & oro.

Vn'altra Dalmatica, & Tonicella per i Ministri Greci, di broccato d'argento ornate di frangie, & lauori ricchissimi, con vna stola, e due manipoli, con l'arme di Sua Beatitudine. E tutte le dette Dalmatiche, e Tonicelle sono guarnite di fiocchi, & cordoni arricchiti d'oro, & vermigli, e sono fodrate di drappo di seta bianca.

Due altri camisi per questi Ministri Greci di tela di renso sottilissima, con i lauori parimente alti alle spalle, & alle maniche di punti in aria, & cusitura larga fatta cō ago, & i lauori co' i pizzi a i piedi; & vi sono le fimbrie di brocato alli piedi, & alle maniche, & i fregi alli amiti di broccato, ornati di lauor d'oro alla Greca.

Due cordoni di seta bianca, con le fioccature triplicate come sopra.

Sette coperte da Messale di drappo bianco riccamato, con le frangie basse d'oro da tre lati, & a basso la frangia alta legata con vermigli d'argento, con la cimosa rialzata con rizzi d'oro.

Due veli grandi d'argento ornati da i lati di frangie basse, & dalle teste di frangie alte d'oro per Monsignor Sacrista, & li Ambasciatori che porgono da lauar le mani a Nostro Signore.

Vna coperta per il leggio, ò sia lettorino dell'istesso drappo, & riccamo come sopra, ornata di frangie d'oro basse da i lati, & frangie alte dalle teste, groppite con vermigli d'argento. Dalla testa che cade verso il Ministro, vi è l'arma di Sua Santità, & dalla parte di fuori l'effigie di S. Carlo di sete colorate, & oro, fatte a punti d'ago.

Quattro Cotte per i Maestri delle Cerimonie di tela sottilissima battizza, guarnite in ogni parte di bellissimi lauori, con i pizzi intorno.

Paramenti dell'Altare di S. Pietro. Cap. III.

HAuendo l'Altar maggiore di S. Pietro (al quale si celebrò la Canonizatione) due faccie, si fecero perciò due palij di tela d'argento bianca tillata in quattro fili, lunghi quanto è l'Altare, cioè 20. palmi l'vno, & larghi cinque, col frontale, & colonne dalle teste, larghe meza altezza di drappo, riccamati riccamente di vermigli d'oro, & argento, disposti con vaghissimo disegno; in ciascuno de' quali si veggono espresse tre croci, & in alcuni luoghi ziffre simili a quelle del broccato della sedia di Nostro Signore, mà di riccamo di molto rilieuo: & in altri le insegne Pontificie ripartite in diuersi campi. Sotto il frontale vi è vna frangia tutta d'oro alta quasi vn palmo, groppita a quattro ordini di vermigli d'argento, con la cimosa larga due dita, arricchita d'alcuni ritorti d'oro, & argento. Il corpo de i palij, che si contiene sotto la frangia, & fra le due colonne, è ri-

par-

partito in sette campi distinti,& ornati di bellissima,& molto riguardeuole inuentione. Ne i campi di mezo vi sono l'effigie di S. Carlo, vestite di habito Cardinalitio, con mozzetta, e rocchetto, & veste cremesile,col Diadema in capo,& le mani giunte,& hà a i piedi la mitra, & capello Cardinalitio: & queste sono di misura di due palmi. Nelli due campi laterali all'effigie del Santo, vi si vedono due Aquile grandi con le chiaui fra gl'artigli, & vn Regno in capo, fabricate di riccamo di molto rilieuo. Ne i secondi campi laterali vi sono due grãdi arme di Sua Beatitudine con le chiaui, & Regno. Nelli vltimi campi vicini alle colonne, vi sono altre due Aquile simili alle prime. Fra l'vno,e l'altro di questi sette compartiti vi sono sei siti,che riescono in forma di scudo d'arma, ne'quali con vaghi intrecciamenti di caratteri si leggono distesamente queste sei parole. CIVITAS MEDIOLANI, SANCTO CAROLO PASTORI OPTIMO. Questi due gran palij sono nel tutto simili, eccetto che quello che và voltato verso il popolo, è ornato dal piede nell'altezza della predella, d'vna seconda frangia d'oro, alta come quella di sopra; & fra li sudetti campi in alcuni compartiti spezzati sotto la frangia,& a piede del palio vi sono sedici Draghi, con bell'arte espressi, & con molta ricchezza riccamati.

Le touaglie sono quattro,la prima è adamascata di bellissima opera,& sottile con sue frangie alle teste,lunga palmi 28. & larga palmi noue.

La seconda è di tela di renso sottilissima della

ſodetta grandezza, ornata d'alcuni lauori baſſi dalle parti, & dalle teſte di due lauori alti quattro dita di punti in aria, col finimento di frangia.

La terza, la quale ſi dimanda pretioſa, è di renſo finiſſimo della medeſima lunghezza, tagliata in 28. pezzi, commeſſa inſieme con lauori d'oro ricchiſſimi, larghi quattro dita: & da i lati è ornata al lungo di lauori d'oro altretãto larghi, con l'aggiunta d'vn pizzo baſſo ſimilmente d'oro. Dalle teſte poi vi è vna frangia alta tutta d'oro, legata con vermigli d'argento.

La quarta, che ſi dimanda dell'Incarnatus, è di Cambraia ſottiliſſima, lunga palmi 20. & larga tutta l'altezza della tela, diuiſa in venti pezzi, & commeſſa inſieme con lauori d'oro larghi tre dita: & gl'vltimi palmi dalle teſte ſono diuiſi in mezi palmi, & commeſſi inſieme con due lauori d'oro per teſta larghi quattro dita. Da i lati al lungo è ornata de pizzi d'oro: & dalle teſte d'vna frangia alta quattro dita tutta d'oro, legata con vermigli d'argento.

Due caſcate di touaglie larghe quanto è la lunghezza del ſudetto Altare, cioè palmi noue, & alte alla miſura dell'Altare iſteſſo. Queſte ſono di tela di renſo ſottiliſſima fodrata di taffetà bianco da tre lati, oue ſi congiungono con i palij: & dal piede ſono ornate d'vn fregio alto più d'vn palmo, & lauorate eccellentemente di ſete colorate, & oro a punti d'ago, ne i quali ſono fogliami rileuati, & ombregiati con ſete diuerſe, & proportionate, con diuerſe ziffre, nelle quali ſi veggono gl'iſteſſi ca-

rat-

ratteri, che nelle altre del broccato, & palij. Dal piede poi oltre il sudetto fregio, vi sono alcune fimbrie ornate di fuori di sete colorate: & nell'estremo di frangiette basse d'oro, le quali religano, & fanno finimento a tutta l'opera. I siti, che riescono dentro i fregi, i quali sono assai grandi, sono con bellissima inuentione, & disegno compartiti in tre campi. In quello di mezo vi è posta la figura di S. Ambrogio Arciuescouo di Milano, vestito in habito Pontificale fatta di sete colorate, & allumata d'oro, & argento. Nelli due laterali al Santo, vi sono due Aquile coronate con le chiaui nelli artigli. E poi riempita tutta l'opera di varij fogliami, & fiori fabricati dall'istessa arte, come sopra, che rendono marauigliosa vaghezza.

Due cuscini per l'Altare riccamati come il restante de i parati, come si è detto di sopra.

Vn baldachino sopra l'Altare lungo palmi trentadue, largo palmi 28. con cinquantadue pendēti, lunghi palmi sette dell'istesso broccato, & opera, che è quello del Trono di Nostro Signore, con i pendenti parimente di broccato di due indritti, ornati di frangie doppie di seta cremesile, & oro, con i suoi fiocchi, mà più ricchi, & di maggior grandezza, per douer seruire in veduta di molto maggior distanza; & questi fiocchi arriuano al numero di 104.

Due touaglie lunghe palmi 24. & larghe palmi noue adamascate di bellissima opera, & molto sottile per seruitio delle due credenze. E tutti i sudetti paramenti si fecero in Milano.

Dieci ſtendardi ſi fecero ſimilmente in Milano d'ormeſino cremeſile, due de'quali ſono lunghi palmi 20. & larghi palmi 18. & gl'altri alquanto minori, da portare in proceſsione, & per applicarli a S. Pietro, a S. Maria Maggiore, a S. Praſſade, & a S. Ambrogio in Roma; al Duomo, a S. Sepolcro, & in S. Dalmatio in Milano, & mandarne vno al Rè Cattolico in Iſpagna. I quali ſtendardi erano da ogni lato arricchiti, & ornati con varie inuentioni di fregi d'oro, & argento, ſi bene ombregiati, & trattegiati, che ſi veggono ſpiccare mirabilmente. Ne i quali da tutti due i lati vi è dipinto a oglio di buoniſsime, ſe ben' diuerſe mani, l'effigie di S. Carlo in habito Cardinalitio di ſottana, rocchetto, & mozzetta col Diadema, le mani giunte, & la faccia che diuotamente mira in vn raggio, ò ſplendore, che ſpira da alto, col capello Cardinalitio, & mitra a' piedi.

Nelli pendenti di ciaſcun ſtendardo, che ſono al numero di cinque, ſono duplicatamente eſpreſſe le infraſcritte arme; cioè in quello di mezo l'arma di Sua Santità, nelli due primi laterali l'Humilitas coronata, cara, & proportionata impreſa del Santo frà le molte della Illuſtriſsima ſua famiglia. Nelli altri due l'arma della Maeſtà del Rè Cattolico, & quella della Communità.

Sono poi religati i ſtendardi, & pendoni d'eſsi di frangie doppie di ſeta cremeſile, & oro: & nel fondo di ciaſcun pendente, & frà l'vno, e l'altro vi

è vn

è vn fiocco di seta cremesile, col suo pero, & coperta ricca d'oro. Da i lati poi vi pendono le sue corde di seta, che cascano dalla sommità sino al fondo, con i fiocchi parimente simili a gl'altri.

Oltre a i stendardi si fecero fare in Roma più di sessanta ritratti di S. Carlo grandi a oglio, che si donarono in occasione della Canonizatione, alla Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, a ciascun Cardinale, & ad altri Prelati, & personaggi grandi.

Descrittione del Teatro fabricato nella Chiesa di S. Pietro. Cap. V.

DEntro la Chiesa di S. Pietro in Vaticano vi era fabricato attorno al maggior giro del pauimento vn Teatro fatto di colonnati, & archi, cõ suoi piedestalli sotto, e sopra l'architraue, fregio, & cornice. Et sopra di esso vna corona di balaustri sodi fatti al torno. Il tutto era alto palmi 40. & di lunghezza palmi 656. & andaua con la medema altezza a finire alla Sedia di Nostro Signore Papa Paolo Quinto.

Cominciaua il detto Teatro in terra con piedestalli, & cimasa, & basamenti scorniciati, tutti di legname polito: & sopra di essi vi erano nobilissime cõlonne che vsciuano fuori la metà d'ordine Ionico, scanellate due terzi d'esse, & il resto di sotto era ripieno con vn fogliame di mezo rilieuo, & nel mezo vna Arpia, che distribuiua detto fogliame. Erano le colonne bianche, con tutti i suoi ri-

lieui fregiati d'oro, con vna baſa, e capitello molto riguardeuole.

Sopra alle colonne ſi vedeua il ſuo architraue di rilieuo intagliato con i riſalti ſopra le colonne: & ne i ſerragli delli archi, & ſopra l'architraue vi era il fregio bianco, nella cui ſommità caminaua vna nobile cornice di tutto rilieuo, intagliata vagamẽte in tutti i membri, con i ſuoi riſalti, & ogni coſa era bianca, con i rilieui guarniti d'oro.

Paſſaua poi ſopra la detta cornice vna lunga balauſtrata di legno con i balauſtri di tutto tondo, tra li quali vi erano tramezzati piedeſtalli fermati ſopra le colonne, & ſerragli delli archi. Et ſopra i balauſtri, e piedeſtalli vi era vna cimaſa, & vn baſamẽto di rilieuo intagliati, con i riſalti tutti bianchi; eſſendo i rilieui, e profili tutti d'oro fregiati, & il ſimile erano i balauſtri, e piedeſtalli, ſi che faceuano mirabile viſta.

Et ſopra la detta balauſtrata erano fermati 73. candelieri di legno bianchi di tutto rilieuo a foggia d'argento, alti palmi 7. con i ſuoi rilieui indorati, che ſoſteneuano ciaſcuno vn cereo acceſo di libre tre, e meza l'vno. Et oltre a ciò ogni balauſtro haueua ſopra vn candeliere bianco alto palmi tre, e mezo di tutto rilieuo riſplendẽte d'oro, con vn luminoſo cereo dell'iſteſſo peſo. Et perche arriuauano al numero di 210. faceuano perciò vna vaghiſſima circonferenza di lumi.

Trà le dette colonne ſi numerauano xxxv. archi grandi, poſati nelli ſtipiti poſti da i lati delle colonne, con le impoſte di rilieuo vagamente intagliate,

gliate, & il ferraglio era fatto con vn Cherubino, & altri ornamenti nobiliſſimi di cartocci. Et l'arco era tutto di rilieuo artificioſamente intagliato, & ogni coſa era bianca toccata d'oro ne i rilieui.

Et per maggior' ornamento del Teatro ſi vedeua appeſo al ferraglio d'ogni arco vn tondo alto palmi otto, dipinto da eccellente mano di chiaro, & oſcuro giallo, col feſtone intorno di bambagia, & oro; ne i quali tondi al numero di 39. (erano quattro di più de gl'archi, perche nelli archi voltati alla porta del tempio, faceuano due facciate) ſi vedeuano rappreſentate al viuo le principali impreſe, & miracoli di S. Carlo. Eſſendo poi ſcritta in lettere maiuſcole nel fregio poſto trà la cornice, & l'architraue, la loro propria dichiaratione. Coſa che rubaua gl'occhi d'ogn'vno, e muoueua i cuori a deſiderio di virtù grandi per l'eſſempio illuſtre, che ne vedeuano vicino in vn Santo tanto famoſo al mondo, e così glorioſo nella Chieſa di Dio.

Era circondato poi al di fuori queſto Teatro di alte ſcalinate fabricate ſopra i traui groſſiſsimi, & ben fermi, e capaci di gran numero di perſone per commodità de ſpettatori, & con ſi bell'ordine compartite, che ogn'vno ſtando a ſedere vedeua commodiſſimamente tutta la cerimonia della Canonizatione. Le quali ſcalinate s'eſtendeuano ancora da i lati del palco grande fatto per la Sedia del Sommo Pontefice, & dell'Illuſtriſſimi Signori Cardinali, & ſeruiuano per la nobiltà principale, che da paeſi ancora molto lontani vi era concorſa.

Essendoui aggiunti altri grandi palchi fabricati fuori del Theatro da quattro parti, per commodità del numerosissimo popolo, che vi era.

Nel cornicione grande che gira intorno alla Chiesa vi erano accommodati 412. Cornucopij di tutto rilieuo bianchi con profili d'oro, che sporgeuano fuori del Cornicione, carchi di cerei accesi di libre quattro l'vno, & ottanta se ne vedeuano nella Zona tonda della Cupola maggiore. Dalla quale Zona calauano con grosse funi, auãti alle quattro nicchie delle sacre Reliquie, quattro regie Corone di diametro di palmi 20. l'vna, riccamente indorate. Et nel fregio di ciascuna era scritta l'antica impresa di Casa Borromea. HVMILITAS Coronata. Et sopra ogni foglia di detta Corona vi ardeua vn cereo di libre tre, e meza: & di sotto à drittura de i cerei vi era appesa vna lampada bianca toccata d'oro, con vn'altro simile cereo al numero di 32. per ogni Corona. Calando poi nel mezo di ciascuna Corona vn nobilissimo stendardo tutto fregiato d'oro, con l'Imagine del Santo. In modo tale che queste Corone di lumi, insieme con la Zona, cornici, e Teatro ricchissimi tutti di cerei ardenti, rendeuano tal splendore, e vaghezza, che mai più fù vista cosa si riguardeuole in quel ornatissimo Tempio.

Dentro a questo maestoso Teatro era fabricato vn palco solleuato da terra, di grosso, & ben fermo legname, che s'estendeua da i gradi dell'Altare di S. Pietro fino al Trono Pontificio, sopra il quale era posta in capo del Teatro la Sedia di Sua Santità

tità fabricata maestosamente con ricchissimi ornamenti d'oro, con l'arma di Sua Beatitudine, & sopra vi era il suo baldachino, con la cascata di dietro tutto di brocato d'argento, & oro ricchissimo. Et la Sedia istessa era coperta d'vn ricco drappo pur di brocato, con altri nobili guarnimenti. Et dalla parte verso mezo giorno vi era vn'altra Sedia per Sua Santità senza baldachino, che seruiua per le solite cerimonie, coperta similmente d'vn nobile drappo. Et nel resto di detto palco seguiuano da i lati le banche per l'Illustrissimi Signori Cardinali, coperte tutte di panno nobilmente, con il scalino sotto per i loro Caudatarij. Et dietro a dette banche vi erano altre banche alquanto più basse per i Prelati, stando li Ambasciatori de Principi a i proprij loro luoghi sopra l'istesso palco, il qual era tutto coperto di panno verde. E tutte le scalinate dell'Altare delli Santi Apostoli, oue fù celebrata la Canonizatione, & quelle del Trono di Sua Santità, d'altro panno cremesì di molta finezza. Ergendosi poi sopra il detto Altare vn ricchissimo Baldachino di brocato d'argento, & oro con suoi pendoni, e fiocchi, e frangie d'oro come si disse di sopra. Da i quali fiocchi calauano dodici lampade d'argento tutte accese. Il qual Baldachino era sostentato da quattro aste tenute da quattro grandi Angeli vestiti di bianco con vaghi ornamenti di fregi d'oro, con li estremi de i loro habiti indorati, & i capelli, & ale rilucenti d'oro; essendo al piede d'ogni asta vn vaso, dal quale vsciuano quattro rami di rose, e

gigli,

gigli, con belliſſima viſta aſcendendo copriuano vagamente tutto il nudo delle dette aſte. Et ſopra il Baldachino ſi vedeua in ogni facciata vn'adornamento di cartocci, e cornici, nel cui mezo ſtauano due figure del Santo, più grandi aſſai del naturale, vna nella parte dinanzi, & l'altra in quella di dietro, con belli ornamenti intorno, con vna cartella ſotto, che conteneua la parola, HVMILITAS, con la corona ſopra.

Di dentro intorno al Teatro innanzi a i piedeſtalli vi era fabicato vn lungo ſteccato di tauole polite bianche diſcoſto da eſſi palmi cinque, nel quale ſtaua tutto il Clero Secolare, e Regolare, ogni vno con la ſua facola in mano, ſeparati dalla moltitudine del Popolo ſecolare. Et nel mezo del Teatro era gran moltitudine di Popolo, come in luogo ſicuro, poiche il Teatro era diſeſo da vn forſiſſimo ſteccato di legname con la guardia de' Suizzeri armati; & lontano dal detto ſteccato verſo la porta maggiore del Tempio, vi era vn'altro ſimile ſteccato con la guardia de Tedeſchi ſimilmente, accioche la moltitudine del Popolo, che concorreua, non poteſſe cagionare con la ſolita violenza diſordine alcuno. Per il cui fine ſe ne fabricò vn' altro ancora quaſi nell'ingreſſo della Chieſa con guardia maggiore.

Apparato della Chieſa di San Pietro. Cap. VI.

LA Chieſa era parata tutta ricchiſſimamente con queſt'ordine. Li Pilaſtroni che ſono alti

ti 120. palmi l'vno, erano parati dal ſuo colarino ſino al Teatro di tela d'oro, d'argento, brocati, damaſchi, veluti, & brocatelli, corriſpondendo vn colore con l'altro, che haueua al rincontro, con marauiglioſa viſta, & nel campo tra eſſi pilaſtroni vi pendeuano coltre belliſſime fregiate di tela d'oro, & bianche, con altri drappi oſcuri, & chiari, in modo che vno ſpiccaua beniſſimo dall'altro.

Nelli quattro vani doue ſono le nicchie delle Reliquie, vi erano pretioſi panni figurati d'oro, & & ſeta di diſſegno di Rafaello d'Vrbino, circondati da ogni parte d'altri drappi ricchiſſimi.

La facciata di dentro all'entrata del Tempio era ripartita a pilaſtri di damaſchi, nel cui campo ſi vedeuano brocatelli di vaghi colori. Eſſendoui poſta nel mezo la Coltra Santa, che s'adopraua a coprire i corpi de Santi Martiri, ſotto vn baldachino, con ſotto vna banda tutta teſſuta d'oro, e ſeta del ſudetto diſſegno di Rafaello d'Vrbino.

Il fregio che è tra il cornicione, & l'architraue intorno alla Chieſa, era coperto di drappi roſſi, e gialli. Et i riſalti delle pilaſtrate erano coperti tutti di paramenti diuerſi aſſai più nobili, e ricchi. In modo tale che eſſendo parata la Chieſa tutta ſi vagamente di drappi d'ineſtimabile valore, con vn Teatro tanto magnifico, con ſi gran quantità di lumi acceſi, faceua vna viſta tanto mirabile, che riempiua i riguardãti d'incredibile ammiratione.

La facciata fuori della Chieſa era coperta in lunghezza di palmi 100. & altezza 120. di legnami, e tele dipinte, con pilaſtrate, nicchi, ouati, ton-

ti tondi, cornici, e frontispicij molto giuditiosamente compartiti, oue si vedeuano le Imagini di 35. Arciuescoui di Milano Santi, per ornamẽto della porta maggiore, grandi più del naturale dipinti da buonissima mano, cominciando da San Barnaba Apostolo, che fù il primo fondatore di quella Chiesa, e finendo in S. Carlo, la cui Imagine era posta sopra la porta, con vna cartella sotto i piedi, che conteneua H V M I L I T A S, con la sua Corona; & fù fabricato vn gagliardissimo steccato innanzi alla detta facciata, doue si teneua buona guardia, acciò la gran calca della gente non cagionasse nell'entrare qualche inconueniente.

Fuori della Chiesa si era coperta la strada della Processione con grandi tende, & ornata di fini arazzi pieni di varie historie, con le arme di Nostro Signore, del Rè Cattolico, & della Città di Milano, con nobili abbellimenti di festoni, e verdure; cosa che rendeua gran vaghezza in se, & a riguardanti contento grandissimo.

Della solennissima Processione, che fù fatta il giorno della Canonizatione. Cap. VII.

IL giorno della solennità di tutti i Santi, che fù il primo di Nouembre dell'anno presente 1610. in Lunedì, si congregarono a buonissima hora nella Capella di Sisto in Vaticano, il Sacro Collegio de Cardinali, gran numero d'Arciuescoui, & Vescoui, vestiti tutti di paramenti ricchissimi, & poco ap-

appresso Nostro Signore Papa PAOLO V. discese egli ancora per la scala secreta dalle sue stanze nella detta Capella, oue si parò Pontificalmente de i nuoui ornamenti fabricati in Milano, accennati di sopra, cioè amito, alba, cinta, stola, e piuiale, ò manto: & hauendo intonato l Hinno *Aue Maris Stella.* solito di cantarsi in simili Processioni di Canonizatione, mentre si cantaua il primo versetto stando inginocchiato in terra, furono dati di ordine di Sua Santità due cerei grãdi indorati cõ l'armi di Sua Beatitudine alli due primi Ambasciatori de' Principi, che vi si trouarono presenti.

Finito il primo verso Sua Santità si leuò in piedi, e sedendo nella Sedia gestatoria col Regno in Capo, gli fù dato vn cereo in mano da portare nella Processione più piccolo de i sudetti, conl'armi istesse. Dipoi si cominciò inuiare verso la porta dè Suizzeri Processionalmente andando innanzi ordinatamente tutto il Clero di Roma Secolare, e Regolare, che era congregato nel Cortile di Palazzo ogn'vno con la sua candela in mano. La qual Processione girò innanzi alla Chiesa di S. Pietro, & facendo ala il Clero auanti l'ingresso del Tempio, passò Sua Santità per mezo con quest' ordine.

Andauano innanzi i suo Scudieri, & i Camerieri extra muros con i soliti habiti, e vestiti rossi; seguiuano i Trombetti, poi i Procuratori degl'Ordini Regolari, & appresso veniuano li Auuocati Concistoriali, & Secretarij, con habiti pauonazzi, & tutti i Camerieri d'honore, & Secreti di

Sua

Sua Santità, con veſtiti roſſi con i ſoliti capuzzi.

Seguitauano poi appreſſo alli ſudetti due Titolati del Duomo, & Clero di Milano, i quali portauano vn gran Stendardo con l'Imagine del Santo, & erano ſeguiti da alcuni altri Canonici Ordinarij di quella Metropolitana, & da altri Eccleſiaſtici Milaneſi, veſtiti tutti delle Pianete.

Caminauano dietro i Capellani di Sua Santità con habiti, e capucci roſſi, li quali portauano i Regni, & Mitre di Sua Beatitudine: Et à queſti ſeguitauano i Cantori della Cepella Pontificia, cantando l'Hinno. *Aue Maris Stella.* Et dietro loro i Secretarij Prelati, Abbreuiatori, & Accoliti, & immediatamente li Auditori di Ruota, & il Maeſtro del Sacro Palazzo.

Seguitauano i Suddiaconi Apoſtolici veſtiti di Rocchetti, e Cotte, & vn'altro Accolito che portaua la nauicella dell'inceſo co'l toribolo, ò ſia incenſario. Et ſette Accoliti con ſette Candelieri d'argento con le candele acceſe. Et vn Suddiacono veſtito con la Tonicella per cantar' l'Epiſtola, il quale portaua la Croce, hauendo appreſſo due Officiali de virga rubea.

Appreſſo alla Croce veniuano i Penitētieri veſtiti con pianete, & poi li Abbati con Piuiali, e mitre; & i Veſcoui tanto aſſiſtenti, quanto non aſſiſtenti con Piuiali ſimilmente, e mitre.

Seguitauano dipoi i Cardinali Diaconi con le Dalmatiche, e mitre: & appreſſo i Cardinali Preti con Pianete, e mitre, e dopò loro i Cardinali

Veſco-

Veſcoui con Piuiali, e mitre. E tutti i ſopradetti portauano cerei, & candele acceſe in mano.

Dietro a i Cardinali veniuano molti nobili Romani, li Conſeruatori del Popolo Romano, l'Eccellentiſſimo Signor Franceſco Borgheſe fratello di Sua Santità, & li Ambaſciatori de' Principi, & Monſignor Giulio Monterentio Gouernatore di Roma.

Seguiuano due Cardinali Diaconi aſſiſtenti a Sua Santità con Dalmatiche, e mitre: & nel mezo loro era vn'altro Cardinale Diacono, il quale haueua da cantare l'Euangelio, veſtito di Dalmatica, & mitra. Et immediatamente veniuano dietro li due Ambaſciatori detti di ſopra, con li due cerei grandi acceſi auanti a ſua Santità.

Veniua dipoi ſua Beatitudine nella ſedia geſtatoria portata da molti Palafrenieri, hauendo in mano il ſuo cereo acceſo ſotto il Baldachino, portato da Nobili, che ſi mutauano di quãdo in quando. Caminando lateralmente i mazzieri con le mazze in ſpalla.

Et ſua Santità era ſeguitata dalli Monſignori Pietro Pauonio Maſtro di Camera, e Tiberio Muti Coppiere di ſua Beatitudine con habiti roſſi, & capucci; nel mezo de' quali caminaua Monſignor Franceſco Penia Decano della Rota, il quale hà per vfficio di tener la mitra quando ſi leua di teſta al Papa. Et dietro loro veniua Monſignor Pietro Creſcentio Auditore della Camera, e poi i Protonotari Apoſtolici con rocchetti, e cappe, con li Generali de gl'Ordini dietro.

Alla

Alla man destra,e sinistra del Papa,e delli Cardinali caminaua la guardia de'Suizzeri armati, e vicino a sua Santità molti soldati,detti lanze spezzate, con i Caualli leggieri armati poco discosto dalla processione.

Arriuato che fù il Sommo Pontefice alla porta della Chiesa di S.Pietro,fù riceuuto dal Capitolo di quella Basilica con soauissima musica.

Con che ordine,e cerimonia si celebrò la Canonizatione. Cap. VIII.

ENtrato Nostro Signore in Chiesa s'inginocchiò a far'oratione all'Altare del Santissimo Sacramento, dipoi fù portato in sedia all'Altare delli Apostoli,e fatta l'Oratione quiui, ascese poi al suo solio, oue sentato riceuè la solita obedienza dalli Cardinali,Vescoui, e Penitentieri parati. Il che finito il Dottor'Paolo Alaleone Maestro delle Cerimonie, chiamò il Signor Cardinale S. Eusebio Ferrante Tauerna deputato Procuratore a questo atto, & il Dottor' Giulio Roma Auuocato Concistoriale, i quali dopò hauer fatte le solite riuerenze all'Altare, & a sua Santità, restando il Cardinale in piedi vicino all'vltimo scalino del solio del Papa, & l'Auuocato, & il Maestro delle Cerimonie inginocchiati,fù fatta la prima instanza di questa Canonizatione, dicendo l'Auuocato in lingua Latina, che il Cardinale S. Eusebio presente a nome di sua Maestà Cattolica dimandaua instantemente,che sua Beatitudine canonizasse, e

po-

poneſſe nel Catalogo de' Santi il Beato Carlo Borromeo Cardinale di S. Praſſede, acciò da tutti i fedeli ſia venerato come Santo. Alla qual dimanda riſpoſe ſubito Monſignor Pietro Strozzi con molta grauità, e prudenza, in nome di ſua Santità dicendo, che eſſendo il negotio di tanta importanza ſua Beatitudine l'haueua eſſaminato con la neceſſaria diligenza, & che hauendo trouato ſufficientemente prouato tutto quello che biſognaua per la Canonizatione, ſua Santità era venuta in quel Santiſſimo luogo per dar fine a così grande attione, mà che con tutto ciò deſideraua che tutti faceſſero oratione inſieme con lui, acciò quell'attione, che ſi era cominciata a honore, e gloria di Dio, foſſe aiutata, e fauorita dalla ſua diuina miſericordia.

Dopò queſto Sua Santità s'andò a inginocchiare al faldiſtorio con la mitra in capo, doue ſtette fin tanto che furono cantate le Litanie, dipoi ſe ne ritornò al ſolio, & il Maeſtro delle Ceremonie chiamò di nuouo il Cardinale, & Auuocato ſudetti, i quali fecero la ſeconda inſtanza per la Canonizatione nel modo già detto; & il Secretario Strozzi con parole graui riſpoſe, che l'importanza del negotio ricercaua che s'inuocaſſe diuotiſſimamente la gratia dello Spirito Santo. Et all'hora Sua Beatitudine diſcendendo dal ſolio ſi miſe ancora in Oratione al faldiſtorio con la mitra in capo, & il Cardinale Diacono dalla man deſtra voltato al popolo diſſe ad alta voce: *Orate.* E ſubito leuata la mitra a Sua Santità, e a tutti i Car-

dinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, fecero inginocchio vn poco d'oratione secreta, fin tanto che il Cardinale Diacono dalla man finistra, disse con alta voce : *Leuate*. Et leuati tutti in piedi i Prelati assistēti portarono il libro a Sua Beatitudine, la quale intonò l'Hinno : *Veni Creator Spiritus*. E poi subito inginocchiandosi con tutti gl'altri, lasciò finire il primo verso, dopò il quale ritornò al solio, stando in piedi con gl'altri fino al fine dell'Hinno.

Finito l'Hinno i Cantori dissero il verso: *Emitte Spiritum tuum*. Et sua Beatitudine disse l'Oratione : *Deus qui corda fidelium*. Et sentandosi poi nel suo solio, il Maestro delle cerimonie chiamò il Signor Cardinale S. Eusebio con l'Auuocato Roma, i quali fecero la terza instanza per la Canonizatione, come sopra: & il Secretario Strozzi rispose, come sua Santità (credendo essere cosi la voluntà di Dio) era risoluta d'ascriuere il Beato Carlo nel numero de Santi, poiche era stato molto chiaro, & illustre non solo in Santità, & eccellenza di virtù, ma ancora in operare tanti, & si segnalati miracoli. Et portando all'hora i Prelati assistenti il libro, sua Santità sedendo in solio con la mitra in capo, leggendo nel libro pronuntiò la sentenza della Canonizatione, con parole grauissime, e di grandissima efficacia, ascriuendo il Beato Carlo nel Catalogo de'Santi, e commandando che fosse venerato da tutti come Santo; ordinando che si celebri la sua festa ogni anno alli 4. di Nouembre, con l'officio di Pontefice Confessore.

Et

Et che ſi poſſino fabricare Chieſe, & Altari in honore ſuo, ne i quali ſi offeriſcono ſacrificij alla Maeſtà di Dio.

Pronuntiata queſta ſentenza il Cardinale S. Euſebio con l'Auuocato l'accettarono à nome del Rè Cattolico, & della Città di Milano, ringratiandone Sua Beatitudine: Et l'Auuocato ſupplicò che ſi decretaſſero le Bolle della Canonizatione. Et ſua Santità riſpoſe: *Decernimus*. Facendo il ſegno della Croce; e voltandoſi l'Auuocato alli Protonotarij, e Notarij ch'erano preſenti, li ricercò che ne faceſſero atto, cõ ampla fede, & teſtimonio.

Subito il Signor Cardinale S. Euſebio fece le ſolite cerimonie con ſua Santità, e immantinente ſonarono le trombe, e le campane; ſi ſpararono le artigliarie nella piazza di S. Pietro, & in Caſtello S. Angelo: Et leuandoſi in piedi ſua Beatitudine intonò il *Te Deum laudamus*. Et finito che l'hebbero i Cantori, il Signor Cardinale Diacono dalla mano deſtra intonò il verſo del Santo: *Ora pro nobis B. Carole*. Et i Cantori riſpoſero: *Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti*. Et ſua Santità con tono alto diſſe l'Oratione del Santo.

Il Cardinale Diacono dell'Euangelio cantò poi il *Confiteor*, nominando S. Carlo dopò li Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo: Et ſua Santità facendo la ſolita abſolutione. *Precibus & meritis &c.* nominò il Santo ſimilmente nell'iſteſſa maniera.

Doppo queſto ſua Beatitudine andò all'altra ſedia apparecchiata per veſtirſi da Meſſa de i paramenti nuoui detti di ſopra. Et mentre ſi para-

ua fù cantata Terza, e poi seguitò immediatamente la Messa, cantando sua Santità quella di tutti i Santi, con la commemoratione di S. Carlo, seguitando sin' all'Offertorio, il quale fù fatto nel seguente modo.

Cerimonia dell'Offertorio nella Messa di questa Canonizatione. Cap. IX.

NEll'Offertorio della Messa, che si celebra nella Canonizatione de'Santi, si osserua particolare cerimonia, & si offeriscono particolarmente alcune cose, che hanno significati misterioſi, proportionati all'atto istesso della Canonizatione, che si celebra, il che seguì nella presente Canonizatione in questo modo.

Mentre i Cantori cantauano il Credo, arriuati alle parole, *Crucifixus etiam pro nobis*. Quattro Cardinali, cioè vn Vescouo, vn Prete, vn Diacono, & il quarto il Signor Cardinale S. Eusebio Procuratore, andarono a pigliare le cose apparecchiate nella credenza per offerire, & pigliando alcuni Gentilhuomini Milanesi Ecclesiastici, quelle cose, i detti Sig. Cardinali le andarono ad offerire a sua Santità in questa maniera. Pronuntiato l'Offertorio sua Santità si pose a sedere con la mitra in testa, & aspettò i quattro Cardinali che già veniuano a far l'offerta. Veniua prima il Cardinale Vescouo, & alla sua man sinistra il Cardinale S. Eusebio seguiti da due delli detti Gentilhuomini, con due cerei

gran-

grandi dipinti con l'Imagine del Santo, & l'armi di ſua Beatitudine. Et vn'altro Gentilhuomo, il quale portaua vn cereo grande dorato, & vn ceſtino con due tortorelle bianche viue. Dipoi veniua il Cardinale Prete ſeguitato da due Gentilhuomini, che portauano due grandi pani, vno indorato con l'arme del Papa, e l'altro inargentato con l'arme della Città di Milano. Et vn'altro Gentilhuomo portaua vn'altro cereo dorato con vn ceſtello inargentato, con dentro due colombe bianche.

Seguitaua poi il Cardinale Diacono con altri due Gentilhuomini veſtiti di lungo, che portauano due bariletti di vino, vno dorato, e l'altro inargentato: & nel fondo di vno vi erano l'armi di ſua Santità, e nell'altro quelle della Città di Milano, & con eſſi veniua vn'altro Gentilhuomo con vn'altro cereo dorato, & vn ceſtino di varij colori dipinto, pieno di diuerſi vccelletti, coperto con vna piccola rete.

Andauano innanzi a queſti Cardinali quattro Mazzieri del Papa, con le mazze d'argẽto in ſpalla, & il Maeſtro delle Cerimonie: Et i Cardinali dopò hauer' fatte le ſolite riuerenze alla Croce dell'Altare, & a ſua Santità offerirono poi con queſt'ordine.

Prima il Cardinale Veſcouo pigliando in mano vno delli cerei grandi, baciandolo lo offerì a ſua Santità baciandoli nell'offerirlo la mano, & il ginocchio: & con l'iſteſſa cerimonia, dopò hauerli offerto il ſecondo cereo, ritornò al luogo ſuo. Ap-

presso il Cardinale S. Eusebio con la medesima cerimonia offerì il suo cereo, & il cestino con le tortorelle, e se ne restò quiui. Et il Cardinale Prete offerì a sua Santità li due pani sudetti, con l'istessa cerimonia, e se ne ritornò al suo luogo. Dipoi il Cardinale S. Eusebio offerì vn'altra volta il secondo cereo con l'altro cestino, nel qual erano le due colombe, restandosene iui. Et il Cardinale Diacono offerì li due bariletti di vino, prima il dorato, e poi l'inargentato, baciando la mano, & il ginocchio a sua Santità, come si è detto di sopra, partendosene per il suo luogo: & all'hora il Cardinale S. Eusebio offerì il terzo cereo, co'l cestino delli vccelletti, ritornando poscia al suo luogo, hauendo il Maestro delle cerimonie tagliata la rete per lasciar volare gl'vccelli per la Chiesa. Et finito l'Offertorio si seguitò la Messa con le solite cerimonie.

Finita la Messa il Signor Cardinale Pinelli primo Vescouo, assistente alla celebratione, publicò in nome di sua Santità Indulgenza plenaria, à tutti quelli ch'erano presenti, nella forma consueta della santa Chiesa, & sua Beatitudine fù accompagnata secondo il solito fino alla sala de' paramẽti.

La publica allegrezza che fece la Città di Roma per occasione di questa Canonizatione. Cap. X.

NOn mancò la santa Città di Roma di dar' segni grandissimi della vniuersale allegrezza, che ogn'vno sentito haueua d'hauer visto ascriuere nel Catalogo de' Santi con tanta celebrità vn

Car-

Cardinale membro così principale della santa Sede Apostolica, viuendo ancora moltissime persone che furono occulati testimoni de i molti beneficij che la Città di Roma, anzi tutta la Chiesa haueua riceuuti da lui, così quãdo era cooperatore di Pio Quarto suo Zio nel gouerno Pontificio, come negl'altri tempi seguenti, non hauendo egli mancato mai di giouare a tutti per quanto poteua, & con l'essempio d'vna singolare santità di vita, & con pie essortationi andar' destando gl'huomini dalla tepidezza, & dall'amore della presente vita, & infiammarli nella diuotione, nell'amore di Dio, & nel desiderio delle cose celesti. Però fù marauigliosa la consolatione che sentirono i Romani, & i forestieri ancora di questa Canonizatione, & grandissime l'allegrezze, che se ne fecero per tutta la Città, con fuochi, fanali, sparate di mortari, suoni di trombe, di tamburi, musiche, & altri somiglianti segni d'vniuersale letitia. Così la sera della Canonizatione, come gl'altri giorni seguenti, massime dall'Illustrissimi Signori Cardinali, dalli Auditori della Rota, che furono Commissarij Apostolici della causa, da tutta la Natione Milanese, & da altre persone assai; mà particolarmente dal Signor Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di Milano Cugino germano del Santo, che si trouò presente alla sua Canonizatione, & da altri Principi, e Baroni Romani similmente suoi parenti, parendo che tutta la Città fosse conuertita in festa & allegrezza.

Della gran diligenza vsata da Milanesi in ridurre a fine questa Canonizatione; & le persone che si sono impiegate in aiuto della causa. Cap. XI.

HAuendo visto con gl'occhi proprij i Signori, e popolo della Città, e Prouincia di Milano, le virtù grandi, & l'eminente santità della vita del loro Beato Arciuescouo, e riceuuto da lui in vita, e doppo morte tanti beneficij spirituali, e corporali, abbracciarono la causa della sua Canonizatione, e l'hanno sollecitata con sì grande affetto, & ardore, che sarebbe impossibile l'esprimerlo con parole. Però si vede che hanno in ogni cosa superato di gran lunga l'altre Canonizationi passate, così con mandare sì nobili, e multiplicate Ambasciarie a Roma a farne l'instanza, e poi mantenerui persone continuamente a tirarla innãzi, come con celebrarla con tanta maestà, e splendore, come si vede da quello che fin'hora hauemo scritto, non hauendo risguardo a qual si voglia grossissima spesa che vi sia andata.

Le persone interuenute alla speditione di questa causa sono le seguenti, cominciando dal suo principio, e seguendo a nominarle secondo l'ordine del tempo.

Bartolomeo Georgio Abbate di santa Barbara di Mantoua, e Antonio Albergato Vescouo di Bisegli Nuntio in Colonia, Vicarij Generali in Milano fecero il primo processo.

Alessandro Mazenta Archidiacono, Gio. Giacomo

mo Terzago Decano, e Alessandro Moneta Canonici del Duomo di Milano, deputati da i detti Vicarij ad assistere all'essame de' testimoni: Et il Terzago Procuratore del Clero Milanese.

Cesare Pezzano Canonico di S. Ambrogio Protonotario Apostolico.

Notaro che scrisse il primo processo.

Benedetto Beoleo Canonico di S. Ambrogio Protonotario Apostolico.

Coadiutore a ordinare il detto processo.

Gio. Paolo Clerici Canonico di S. Nazaro Procuratore della Congregatione delli Oblati, & Procurator del Clero Milanese, & che accompagnò a Roma i paramenti ricchissimi fabricati in Milano per questa Canonizatione.

Marco Aurelio Grattarola Canonico Ordinario del Duomo di Milano Procuratore della medesima Congregatione, & deputato a portar il primo, & secondo processo a Roma, & che attese à sollecitar' la causa dal principio fino al fine, così in Milano, come in Roma.

Alessandro Maggiolino Canonico Ordinario del Duomo di Milano, & Cancelliere Archiepiscopale, che diede la copia del primo processo estratta autentica dalla Cancellaria Archiepiscopale.

Antonio Seneca Vescouo d'Anagni Procuratore del Clero Milanese, & del Capitolo della Veneranda fabrica del Duomo di Milano.

Lanfranco Regna Preposito di S. Ambrogio Maggiore di Milano, Cesare Porro Prepolito di Va-

rese,

rese, Gio. Battista Spetia Prepositо di Legnano; Procuratori del Clero Milanese.

Ottauiano Abbiato Forrero Arciprete del Duomo, Gio. Pietro Barco Canonico Dottore di S. Ambrogio, Girolamo Settali Arciprete di Monza Procuratore del Clero Milanese; Ambasciatori del Clero mandati a Roma.

Gio. Battista Castiglione Dottor' di Collegio, Vicario di prouisione, Il Conte Ottauio Visconte, il Conte Gio. Battista Serbellone. Ambasciatori della Città di Milano mandati a Roma.

Li Illustrissimi & Reuerendiss. Paolo Camillo Sfondrato, Flaminio Plato, e Ferrante Tauerna Cardinali Milanesi; Protettori della causa in Roma, & che fecero molte fatiche per essa, massime il Signor Cardinale Tauerna, co'l cui aiuto si ridusse la causa a fine, ritrouandosi li altri due parte del tempo assenti.

Francesco Penia Decano, Gio. Garsia Mellino hora Cardinale, Alessandro Litta, Alessandro Giusto, Horatio Lancellotto, Bernardino Scotto Auditori di Rota, che furono tutti Giudici Commissarij di questa causa.

Filippo Filonardi, hora Vescouo d'Aquino, & Vicelegato in Auignone, Giulio Roma Procuratore della Città di Milano in questa causa, Agostino Croce; Auuocati: & Papirio Bartoli Procuratore della causa in Roma.

Filippo Archinto Vescouo di Como, Claudio Rangone Vescouo di Piacẽza; Giudici subdelegati a fare il secõdo processo con autorità Apostolica.

Theol-

Teoldo de Theoldi, Claudio Manara. Notari del detto proceſſo.

Gabriello Toſo, Luigi Melzo Dottori Collegiati. Procuratori della Città di Milano.

Gio. Antonio Caſtelbeſozzo Canonico Ordinario del Duomo, Girolamo Viſmara Dottore Collegiato, Il Conte Fabio Viſconte, Aleſſandro Veſtarino, Procuratori del Venerando Capitolo della fabrica del Duomo di Milano. Eſſendo il primo venuto a Roma a portar' il ſecondo proceſſo inſieme co'l Grattarola.

Carlo Baſcapè Veſcouo di Nouara, Tullio Caretto Veſcouo di Caſale; mandati Ambaſciatori a Roma a nome di tutta la Prouincia di Milano.

Gio. Battiſta Briuio Veſcouo di Cremona, & Giulio Roma Auuocato Conciſtoriale; Procuratori in Roma della Città di Milano.

Franceſco Triuulzo Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura Luogotenente Ciuile del Vicario del Papa. Procuratore in Roma del Venerando Capitolo della fabrica del Duomo di Milano.

Queſto è quanto mi pare ſi poteſſe dire con breuità intorno a queſta Canonizatione per ſodisfare a chi deſidera hauerne notitia, dal che ſi può facilmente intendere con quanta diligenza, accuratezza, e maturità ſia proceduta, e proceda la ſanta Sede Apoſtolica in dichiarare vn' Santo, e maſſime queſto Beato Cardinale, con tutto che la Santità ſua foſſe così chiara, e paleſe al Mondo.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

Sommario della vita di S. Carlo.

Nascimento di S. Carlo fauorito da Dio con vn mirabile lume, che all'hora apparue. cap. 1. 5

Segni ch'egli diede della sua diuina vocatione, e futura santità, essendo ancora fanciullo. cap. 2. 6

Della sua modestia, & honestà nell'adolescenza. cap. 3. 7

Essendo creato Cardinale, & Arciuescouo di Milano nel maggior corso de' suoi honori si ritira all'austerità, e spiritualità della vita. cap. 4. 7

Dell'incredibile diligenza, ch'egli vsò per conchiudere il sacro Concilio di Trento. cap. 5. 9

Come egli fù il primo essecutore del detto Concilio nella sua Chiesa, e Prouincia di Milano. c. 6. 10

Della riforma della persona, casa, e famiglia sua. cap. 7. 11

La continua residenza, che fece nella sua Chiesa. cap. 8. 12

Celebra molti Concilij Prouinciali & Diocesani, per riformare i costumi, e ristorare, e difendere la disciplina Cattolica, & Ecclesiastica. cap. 9. 13

Delle molte fabriche Ecclesiastiche fatte da lui. cap. 10. 14

Erettione di molti suoi Collegi. cap. 11. 16

Della fondatione de' suoi Seminarij. cap. 11. 19

Due Monasteri di Monache Capuccine fondati da lui. cap. 13. 20

D'alcuni luoghi pij instituiti da S. Carlo. cap. 14. 21

Come

Come difese costantemente l'autorità Ecclesiastica. cap. 15. 23
Dell'eccellenza della sua fede. cap. 16. 24
Della sana, e cattolica dottrina, ch'egli insegnò in voce, & in scritto. cap. 17. 25
Come Iddio lo preseruò dalla morte, quando gli fu sparata vn'archibugiata nella vita. cap. 18. 26
Della grande sua diuotione nel dir Messa ogni giorno, frequentare l'oratione, veneratione delle sacre Reliquie, e pie peregrinationi. cap. 19. 28
Delle sue graui fatiche fatte nelle frequenti, e quasi cõtinue visite de i popoli a lui soggetti. cap. 20. 30
Visita con autorità Apostolica alcuni Vescouadi della sua Prouincia, & vna Valle infetta d'heresia nelli Grigioni. cap. 21. 32
Dell'hospitalità, & larghe limosine, che faceua. cap. 22. 34
La eccessiua carità, che mostrò al suo popolo nel tempo della pestilenza di Milano. cap. 23. 36
Rinuntia spontaneamente molte ricchezze, dignità, & vfficij nobilissimi. cap. 24. 38
Della sua grande astinenza, & asprezza della vita. cap. 25. 39
Della sua castità, e purità della vita. cap. 26. 41
Della sua patienza nel sopportare i trauagli, & graue zze del suo gouerno Pastorale. cap. 27. 42
Come fu amatore, & osseruatore della giustitia in se stesso, & nella sua famiglia, nel gouerno de' suoi Tribunali: & nella distributione de' beneficij Ecclesiastici. cap. 28. 44
Della sua felice morte. cap. 28. 45

Della

Della sua honorata sepoltura. cap. 30. 47

Miracoli operati da Dio per intercessione di San Carlo, approbati per la sua Canonizatione.

Rende la sanità a vna paralitica incurabile. cap. 1. 50
Vna Capuccina moribonda per febbre etica incurabile di tre anni, è sanata all'improuiso. cap. 2. 51
Illumina vn cieco nato. cap. 3. 51
Restituisce la vista a vna cieca. cap. 4. 52
Vna stroppiata d'vna gamba, & oppressa da altri mali, risana in vn subito. cap. 5. 52
E resa la sanità a vno, che haueua le gambe impiagate incurabilmente. cap. 6. 53
Sana vna Settuagenaria da vna disperata infermità d'otto anni. cap. 7. 54
Vna hidropica è restituita a sanità in vno istante. cap. 8. 54
Apparendo a vn putto caduto in Ticino, lo porta sopra l'onde a saluamento. cap. 9. 56
Guarisce in vno istante vna donna, che oppressa da febbre, e da gotta artetica staua per morire. cap. 10. 56
Drizza i piedi a vna putta nata stroppiata d'essi. cap. 11. 57
Sana vn Capuccino da vna infermità terribile, & vecchia di 24. anni. cap. 12. 57
Vna stroppiata, & assidrata delle gambe, e piedi è risanata in vn subito. cap. 13. 58
Ottiene la sanità vna impiagata dal male del cancchero. cap. 14. 58

Li-

Libera vna donna, che era ſtata ſpiritata 36. anni. cap. 15. 59
Riſana vn putto crepato, ridotto a ſtato maliſſimo. cap. 16. 59
Vna Conteſſa Pollacca ſanata da ſtroppiatura delle mani. cap. 17. 60

Atti fatti per la Canonizatione.

DE i primi proceſſi fatti in Milano, & in altri luoghi. cap. 1. 62
La Città, e Clero di Milano mandano Ambaſciatori a Roma a far inſtanza per la Canonizatione di S. Carlo, appreſſo il Sommo Pontefice Clemente Ottauo. cap. 2. 63
Come queſta cauſa fù commeſſa prima alla Congregatione de i ſacri Riti, & dipoi à tre Auditori di Rota. cap. 3. 65
Noſtro Signore Papa Paolo V. commette alli detti Auditori di Rota, che procedino nella cauſa. cap. 4. 66
La cauſa è di nuouo eſſaminata, & approbata nella Congregatione de ſacri Riti. cap. 5. 67
Si fanno li tre ſoliti Conciſtori. cap. 6. 69
Della limoſina che fù fatto dopò i detti Conciſtori. cap. 7. 71

Apparati, & ornamenti, che ſi fecero per queſta Canonizatione.

ORnamenti per la perſona di Sua Santità. cap. 1. 73

Pa-

Paramenti per li Assistenti,& Ministri.cap.2. 78
Paramenti dell' Altare di S. Pietro. cap. 3. 80
Delli Stendardi , & ritratti di S.Carlo.cap.4. 84
Descrittione del Teatro fabricato in San Pietro. cap.5. 85
Apparato della Chiesa di San Pietro. cap.6. 90
Della solennissima processione,che fu fatta il dì della Canonizatione.cap.7. 92
Con che ordine,e cerimonia si celebrò la Canonizatione. cap.8. 96
Cerimonia dell'Offertorio della Messa. cap.9. 100
La publica allegrezza , che si fece in Roma. cap.10. car. 102
Della gran diligenza vsata dà Milanesi in questa causa.cap.11. 104
Le persone , che si sono affaticate in questa Canonizatione.car. 104

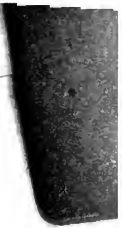
IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA,

Nella Stamperia della Reuer. Camer. Apost.

M. D. C. X.



BIBLIOTECA